N. 236 — Giovedì 25 Agosto | ANNO XXXVIII — TORINO 1904 | Giovedì 25 Agosto — N. 236

LE ASSOCIAZIONI
A Torino si ricevono all'Amministrazione del giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Il risparmio degli Italiani nelle Casse postali.

Il Ministero delle poste e dei telegrafi ha fatto uscire un elegante volume, dal titolo: « Le Casse di risparmio postali in Italia », in cui, con perspicui diagrammi, è disegnato l'andamento di questa parte del risparmio italiano e il suo immenso incremento dal 1876, in cui tali Istituti vennero stabiliti, a tutto il 1903.

Nel 1.o anno di vita i depositi salirono subito a L. 3,709,357, a cui, aggiungendo in fin d'anno L. 38,782 di interessi, si aveva un totale a credito dei librettisti di L. 3,742,139. Le somme aumentano rapidamente. Dopo un decennio, alla fine del 1886, i depositi erano già saliti, con gli interessi, a L. 348,321,182, di cui L. 163,418,218 versate alle Casse postali solo nell'annata. Nel 1896 il credito dei depositanti è passato a L. 536,591,213. E, finalmente, nel 1903, i depositi coi relativi interessi giungono a L. 1,280,718,435 di operazioni fruttifere e a L. 1,332,425,846 calcolando le operazioni infruttifere. Da cui, togliendo L. 454,102,560 di rimborsi effettuati nell'annata, restano a credito dei depositanti L. 878,323,285.

Il conto che lo Stato sopporta nelle operazioni per ricevere e rimborsare cifre così ragguardevoli non sono cresciute che in minima proporzione. Difatti, ad esempio, mentre alla fine del 1876 il servizio era eseguito da 2150 uffici, ora ad esso attendono solo 5400 uffici; ossia, mentre nel primo anno, con L. 3,709,357 di versamenti e L. 1,398,735 di rimborsi, ogni ufficio compieva in media operazioni per L. 2330; nel 1903, con lire 514,460,325 di nuovi depositi e con lire 454,102,560 di rimborsi, ogni ufficio in media operò per L. 173,807.

Ed ora notiamo un fatto curioso. Tutti gli indici economici concorrono a dimostrare che vi fu una vera distruzione nella ricchezza privata dei cittadini fra il 1894 e il 1897. Orbene, in questi anni anche i rimborsi sui libretti di risparmio salgono a cifre superiori in confronto ai depositi e molti libretti vengono estinti. Difatti, la linea che segna in uno dei diagrammi l'andamento dei libretti estinti, procede graduale sino al 1894, in cui il numero di questi ammonta a 180,000. Poi, d'un tratto, sale rapidissima. Nel 1895 i libretti estinti sono 240,000, nel 1896-97 diventano 370,000, superando per la prima e unica volta il numero dei libretti creati, che si ferma a 335,000. Dopo il 1897 il risparmio si ricostituisce e il numero dei libretti estinti ridiscende con la stessa velocità con cui era salito. Identico andamento dimostrano le due curve del valore dei depositi e di quello dei rimborsi, che nel 1894 e nel 1896-97 quasi giungono a toccarsi, tornando poi la prima a superare sempre più notevolmente la seconda.

E chiuderemo questa rapida rivista con un dato consolante: il valore dei risparmi mandati alle Casse postali dagli italiani all'estero. Questi risparmi incominciano a costituirsi solo nel 1891: crescono lentamente fino al 1896, in cui sono segnati a credito di quegli italiani solo L. 3,000,000. Ma poi salgono rapidamente, fino a segnare a loro credito, nel 1903, L. 55,000,000. In questo stesso anno i depositi ammontavano a quasi L. 25,000,000 e i rimborsi a soli 2 milioni circa. E' vero che, nello stesso periodo dal 1891 al 1902 l'emigrazione passa da 293,631 individui a 531,509. Ma altri indici, fra cui i pagamenti eseguiti per conto di questi emigranti alle loro famiglie per mezzo del Banco di Napoli, ci permettono di sperare che tanto gli emigranti permanenti come i temporanei vadano man mano migliorando, per quanto lentamente, la loro condizione.

L'inchiesta sullo scrutinio di lista

Ci telegrafano da Genova, 24, ore 17:

Il deputato Berio di Oneglia scrive al Corriere di Genova una lettera intorno allo scrutinio di lista. Tra l'altro dice che il sistema del Collegio uninominale quanto quello dello scrutinio di lista hanno difetti che, per essere stati molte volte discussi, ritiene inutili ricordare.

« Io però sono convinto che lo scrutinio di lista, a condizione che ogni Collegio elegga almeno otto o dieci deputati, renderebbe più libera l'azione degli eletti e più difficile la corruzione elettorale. Se quindi la riforma di cui trattasi fosse proposta alla Camera, non esiterei ad approvarla. »

Un grave pericolo corso dalla corazzata *Sardegna*

Ci telegrafano da Brindisi, 24, ore 20:

Si parla di un grave pericolo al quale è sfuggita la regia nave *Sardegna*.

Questa si era ancorata al di là del forte a mare, verso Pedagno, tra la nave *Umberto* e la *Morosini*.

Ieri, per una forte libecciata che prendeva la nave di fianco, il comandante pensò di mutare l'ancoraggio. Ma, nell'iniziare le manovre, sentì che la nave urtava contro un ostacolo subacqueo. Allora, fatti fare degli scandagli, si accorse che, ad otto metri di profondità, giaceva un aguzzo e vasto scoglio non rilevato da nessuna carta idrografica, per quanto sulla linea di rotta delle navi.

Avvertita immediatamente la *Umberto*, la nave ebbe pronto soccorso, per cui potè sfuggire subito al pericolo.

Senza quella fortuita circostanza stamane la *Sardegna*, nel fare le manovre di partenza, o se nell'arrivo si fosse tenuta un po' più all'est, si sarebbe indubbiamente sfasciata.

La scoperta fu subito telegrafata all'Ufficio idrografico della regia marina.

Le voci infondate delle dimissioni del generale De Giorgis.

Ci telegrafano da Salonicco, 24, ore 18,30:

La notizia pubblicata dalla *Frankfurter Zeitung*, secondo cui il comandante della gendarmeria, generale De Giorgis, presenterebbe al Sultano le sue dimissioni, è priva di fondamento.

Si restaurano improvvisamente i forti del Veronese.

Ci telegrafano da Verona, 24, ore 19,30:

In seguito a un'improvvisa decisione del Ministero della guerra, fu ordinata a tamburo battente, senza asta pubblica, la restaurazione dei forti Santa Lucia, Domobuono, Garofolo e Santa Caterina, giacenti nella pianura veronese, attorno a Verona, nonchè di quelli soprastanti alle colline di San Leonardo, Santa Sofia, San Mattia e San Felice.

Gran parte di questi forti sono di costruzione tedesca ed erano già stati condannati alla demolizione.

L'on. Martini resterà per ora all'Eritrea.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 21,45:

La *Tribuna* smentisce la notizia data dal *Giornale d'Italia*, che l'on. Martini voglia abbandonare la Colonia eritrea per essere fatto ambasciatore.

La *Tribuna* aggiunge che l'on. Martini conserva per altro l'ufficio di governatore, dove ha da condurre a termine molte imprese utili, già iniziate.

« Dopo — dice la *Tribuna* — è molto probabile che non pensi di allontanarsi ancora dall'Italia. »

Dalle quali parole si desumerebbe che l'onorevole Martini non abbandona per ora la Colonia eritrea, ma l'abbandonerà tra non molto, il che, d'altra parte, era noto, sapendosi che l'on. Martini desidera di tornare alla vita politica, e che non si esclude che più tardi l'onorevole Martini possa essere nominato ambasciatore.

La *Tribuna* poi dice: « In quanto all'Ufficio coloniale, non è vero che esso sia nè un ente fittizio nè un organismo ozioso, come da qualcheduno si è affermato.

« Quell'Ufficio, che non è affatto alla dipendenza del governatore dell'Eritrea, ma è sotto la diretta sorveglianza e responsabilità del ministro degli esteri, in pochi anni è riuscito a darsi un'organizzazione in corrispondenza alla larga sfera di azione assegnatagli, organizzazione che ha raggiunto non dimenticabili risultati, dei quali si avrà fra poco notevole documento nelle pubblicazioni che si stanno preparando sulla storia parlamentare diplomatica, amministrativa e commerciale della Colonia eritrea.

« Devesi aggiungere che gli ufficiali coloniali addetti a quell'Ufficio non hanno appunto perciò nessuna dipendenza dall'on. Martini, il quale non è mai uscito e non desidera di uscire dai limiti di competenza fissati dalla legge 1890, che forse molti ignorano. »

L'istruttoria sull'estradizione dei russi non è chiusa.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 21,55:

Anche il *Giornale d'Italia* si unisce a parecchi altri fogli della capitale e afferma che l'istruttoria per l'estradizione dei russi è chiusa.

A me consta all'incontro che il procuratore del re, cav. Calabresi, prosegue le indagini, le quali in questi giorni hanno dato alcuni particolari importanti.

Un articolo dell'*Osservatore* sul protettorato francese in Oriente.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 24, ore 22.

L'*Osservatore Romano*, a proposito della questione pel protettorato francese in Oriente, pubblica un articolo che ha tutta l'aria di un benevolo monito al Governo di Francia.

L'*Osservatore*, rilevando come l'opinione pubblica in Francia si mostri preoccupata pel mantenimento di quel tradizionale privilegio, osserva: « Il vero pericolo per questo privilegio non ci sembra stare tanto da parte della Santa Sede, quasi che questa volesse con un atto positivo ritirarlo alla Francia e trasferirlo ad altra nazione; ma è invece la condizione stessa delle cose voluta dal Governo, quella che, continuando per molto tempo, condurrà di fatto inevitabilmente alla fine del protettorato francese in Oriente. »

L'*Osservatore* ricorda come la Santa Sede non abbia mai mancato di interporsi perchè fosse mantenuto e rispettato il privilegio alla nazione francese; e si domanda quindi come potrà poi il Governo di Francia farle pervenire in modo accettabile i suoi reclami, ora che si è voluto far cessare ogni relazione diplomatica o in qual altro modo esso potrà imporre il rispetto dei suoi diritti.

« Nè sarebbe ragionevole — continua l'*Osservatore* — il pretendere che la Santa Sede, di sua iniziativa, impedisca o reprima le infrazioni al protettorato francese, mentre da una parte il più delle volte essa ignora tali fatti o dall'altra il governatore, non reclamando, mostrerebbe di non curarsi delle sue prerogative.

« E poichè è facile prevedere che quelle infrazioni aumenteranno sempre più nel futuro, a causa della manifesta ostilità del Governo francese contro le Congregazioni religiose e contro la Chiesa, così si verranno a stabilire numerosi precedenti, i quali tenderanno per loro natura ad indebolire l'antico privilegio della Francia.

« In tal modo — termina l'*Osservatore* — per la forza stessa delle cose, ove l'attuale situazione fosse definitiva e dovesse durare per molto tempo, verrà a poco a poco necessariamente a diminuire, fino a cadere del tutto, il tradizionale protettorato francese in Oriente, per solo fatto del Governo e senza che se ne possa riversare sulla Santa Sede responsabilità alcuna. »

Un buon obolo per San Pietro.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 22,30:

La *Patria* pubblica che il cardinale Satolli è giunto a Roma, reduce dall'America, portando con sè un milione e 300,000 lire da versarsi all'obolo di San Pietro.

Il ritorno del cardinale Vannutelli.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 22:

E' giunto a Roma, di ritorno dalla sua missione in Irlanda, il cardinale Vannutelli. A persona che lo avvicinò, il cardinale si mostrò soddisfatto delle accoglienze ricevute durante il suo viaggio in Irlanda. Quanto prima sarà ricevuto dal Papa.

Un energico provvedimento contro la democrazia-cristiana in Sicilia.

Ci telegrafano da Palermo, 24, ore 22,20:

Stamane l'amministratore apostolico, monsignor Blala, volendo sopprimere le polemiche fra i cattolici, emanò un decreto, col quale ordina che i democratici-cristiani laici che non sottoporranno alla preventiva censura gli scritti riguardanti la religione e la morale cristiana, e i sacerdoti che pubblicheranno articoli sui giornali, anche meramente tecnici, incorreranno *ipso facto*, i primi nella scomunica e i secondi nella sospensione *a divinis*.

L'amnistia pel nascituro reale.

Altra notizia sul titolo.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 22:

La *Patria* ha da Racconigi che il parto della Regina è atteso da un giorno all'altro. Ronchetti, infatti, ha già inviato a Racconigi lo schema dei due decreti per l'amnistia.

Nel caso che la Regina desse alla luce una Principessina, l'amnistia sarà come quella per Mafalda.

Se nascesse invece un Principe, l'amnistia sarà come quella che fu accordata per la nascita di Jolanda. Sarà aggiunto un indulto da tre a sei mesi per qualche speciale reato, con special riguardo per i minorenni, i vecchi e le donne.

Ronchetti, poi, per meglio solennizzare questa data, darà corso a molte domande di grazia pervenutegli, tenendo conto della condotta dei condannati e delle condizioni finanziarie delle loro famiglie.

La *Patria* dichiara di pubblicare queste notizie con riserva. E aggiunge, circa il titolo da darsi al nascituro, che il Consiglio dei ministri è propenso di chiamarlo — qualora fosse un maschio — Principe ereditario d'Italia, seguendo così l'esempio della Germania e della Russia.

I ricevimenti alla Reggia di Racconigi.

Ci telegrafano da Racconigi, 24, ore 19,20:

Stamane il Re ricevette in separato udienza il pretore Maiola per la sua visita di congedo, essendo egli traslocato a San Remo; il maggiore Zaccone, comandante il presidio locale; il professore Ciartoso, consigliere provinciale di Cavallermaggiore; il senatore Borgnini; l'avv. Garelli, procuratore del re di Cuneo; il cav. Sospizio, intendente di finanza a Cuneo; il generale Riva-Palazzi, comandante del Corpo d'armata di Alessandria.

La Regina va ancora in automobile.

Ci telegrafano da Racconigi, 24, ore 22:

Stasera, verso le 18,45, il Re, la Regina e la principessa Elena Karageorgevich fecero una breve passeggiata in automobile elettrico verso lo stradale di Cavallermaggiore, procedendo lentamente e ritornando quasi subito al Castello.

Questo farebbe presumere non troppo imminente l'atteso evento.

La principessa Lætitia ad Andorno

Ci telegrafano da Andorno, 24, ore 20:

La principessa Lætitia, col figlio Conte di Salemi, accompagnati dalla contessa Balbis-Sambuy, dal principe Colonna, dal principe Paternò, dal conte Fossati e dal cav. Maroni, giunse in automobile al *Grand Hôtel Sella*, proveniente da Gressoney.

Dopo colazione S. A. tenne circolo e poscia ripartì, alle ore 17, per Torino, salutata rispettosamente dai bagnanti e dalla popolazione.

Le grandi esercitazioni di terra e di mare.

Ci telegrafano da Caserta, 24, ore 19,27:

Le manovre combinate del X Corpo d'armata a Caserta cominceranno il 1° settembre. Ora si attende alla costituzione dei reparti e alle prime istruzioni.

Stamane gli ufficiali del 22° battaglione furono ricevuti dal comandante del presidio, generale D'Ottone, il quale interverrà alle manovre come giudice di campo.

E' atteso da Napoli il 15° reggimento fanteria, il quale si accamperà nei dintorni di Caserta. La Brigata *Abruzzi*, composta del 57° e 58° fanteria, comandata da un maggior generale, si accamperà nei dintorni di Capua. Il quartier generale delle manovre sarà a Giugliano.

Il 22° battaglione della milizia territoriale al 1° settembre si recherà nella valle di Pompei, ove si attenderà.

Oltre alla Brigata *Abruzzi*, parteciperanno alle manovre le Brigate *Salerno*, *Reggio* e *Cuneo*, i reggimenti lancieri *Aosta* e *Foggia*, l'8° bersaglieri, una Brigata del 12° artiglieria, una Brigata del 24° artiglieria, i telegrafisti del 3° genio, due sezioni della sanità, due sezioni della sussistenza, una sezione di panattieri e una compagnia di zappatori col parco aerostatico.

***

Ci telegrafano da Taranto, 24, ore 17:

Nelle prime ore di stamane la squadra di riserva, avvicinandosi alle isole di San Pietro e Paolo, che sono alla bocca del golfo, eseguì continue evoluzioni, simulando un attacco alle fortezze della città.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 16:

Stamane è partito per Milano l'ambasciatore russo *Ourousoff*.

— *Il Papa* ha ricevuto il cardinale Tripepi.

Le grandi amnistie in Russia.

Ciò che il popolo russo deve alla nascita dello Tsarevitch.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 24, ore 19:

Il manifesto imperiale relativo alla nascita dello Tsarevitch dice che da oggi sono completamente abolite le pene corporali per le popolazioni rurali, come pure per le truppe di terra e di mare, salvo il caso in cui i soldati siano recidivi. Si rinunzierà alla percezione delle tasse arretrate dovute pel riscatto delle terre e alle imposte dirette gravanti i lotti delle terre dei contadini. Si provvederà all'educazione dei figli dei soldati vittime della guerra.

Il manifesto soggiunge che si destineranno tre milioni di rubli prelevati alle finanze dello Stato alla Finlandia, per la creazione di un fondo inalienabile di soccorso pei finlandesi bisognosi privi di terra. Si condoneranno le multe inflitte ai Comuni rurali ed urbani della Finlandia per la mancata sottomissione nel 1902-1903 ai regolamenti militari. Si amnistieranno i condannati politici, salvo gli autori di assassinii. Si accorderanno varie riduzioni di pene ai carcerati per reati comuni. Si sopprimeranno, infine, le multe inflitte alle Comunità israelite per la mancata osservanza alle leggi relative all'iscrizione militare.

Il battesimo dello Tsarevitch.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 24, ore 15:

Il battesimo del Granduca ereditario ha avuto luogo stamane, nella chiesa di Peterhof.

Il corteo imperiale si è recato da Alexandria al Gran Palazzo in carrozze di gala dorate, preceduto e seguito da ussari e cosacchi. Nella prima vi erano l'Imperatore, l'Imperatrice vedova e la Regina di Grecia. Fra i presenti si notavano la granduchessa Meklemburgo-Schwerin, i principi Enrico di Prussia, il principe di Battenberg e i membri della Famiglia Imperiale. Il metropolita ha dato al Granduca ereditario la comunione; poscia l'Imperatore lo ha investito delle insegne di Sant'Andrea. Il suono delle campane e le salve di 101 colpo di cannone hanno annunziato che la cerimonia era compiuta. Lo Tsarevitch fu ricondotto ad Alexandra.

L'Imperatore e l'Imperatrice vedova ricevettero le felicitazioni del Corpo diplomatico e dei dignitari di Corte che assistettero alla cerimonia.

La guerra russo-giapponese

(*Per telegrafo alla Stampa*)

Si diffondono voci della caduta di Port Arthur.

Nessuna conferma ufficiale.

Tsing-tau, 23 (mezzanotte) (*Stefani*) — Corre voce stasera che i giapponesi si impadronirono oggi di Port Arthur. La voce però non è confermata.

***

Ce-fu, 23 (*Stefani*). — Si ritiene che la voce della presa di Port Arthur, sparsasi a Tsing-tau, sia prematura.

***

Ce-fu, 24 (*Stefani*). — Una giunca giunta da Laotishan, d'onde era partita il 21, porta la notizia che i giapponesi sono riusciti ad occupare Itshan, come pure un altro forte situato a circa mezzo miglio al sud-ovest.

Altre informazioni confermano la notizia d'ieri, alla quale i giapponesi non prestavano fede, che la piazza era alla mercè dei giapponesi. La giunca ha udito il cannone fino alla mezzanotte del 21. Le grandi navi che si trovano nel porto sono fuori combattimento. Alcune di esse non hanno che pochi cannoni a bordo.

Il bombardamento di Port Arthur continua

(*Dispacci particolari per la convenzione del New York Herald*).

Pietroburgo, 25, mattina.

Il bombardamento di Port Arthur continua incessantemente, e, a quanto qui si dice, senza molti risultati materiali, giacchè il nemico non è ancora abbastanza vicino alla città per concentrare il fuoco.

A Vladivostock si mostra un'energia febbrile nel riparare le avarie del *Rossia* e del *Gromobei*.

L'ammiraglio Skrydloff dirige personalmente il lavoro.

Altri forti in mano ai giapponesi.

Ce-fu, 24.

Secondo informazioni autentiche, gli incrociatori del Giappone, *Iwashim* e *Kasuga*, hanno bombardato e ridotto al silenzio i forti situati all'est del Monte d'Oro. Probabilmente questi sono i forti di Tai-ping-tse e di Tchan-tchanko, menzionati ieri ed oggi come caduti in potere dei giapponesi, oppure sono altri forti vicinissimi a quelli.

La soluzione del problema di Sciangai

Le navi russe disarmeranno. Un'altra corazzata di Port Arthur rovinata.

Sciangai, 24.

Si crede qui che, per istanza del console inglese, l'*Askold* ed il *Grosovoi* prenderebbero il partito di disarmare.

L'Ammiragliato russo avrebbe dato un ordine simile al *Diana*, il quale disarmerebbe a Saigon.

Tokio, 24.

L'ammiraglio Kataoka annuncia che la corazzata russa *Sebastopol*, mentre usciva ieri da Port Arthur, urtò una mina e si inchinò a tribordo. Fu rimorchiata a Port Arthur.

Le riparazioni al "Rossia„ ed al "Gromobei„.

Pietroburgo, 24, ore 16.

Si lavora attivamente a Vladivostock alla riparazione del *Rossia* e del *Gromobei*. Si spera che i lavori saranno terminati rapidamente. Si sostituisce pure l'artiglieria deteriorata con cannoni di riserva. Molti feriti sono già in via di guarigione. La linea di difesa russa di Port Arthur si estende ora dalla baia del Piccione fino alla baia di Tacho, eccettuata la montagna di Takusan. Il principale sforzo e il grosso delle truppe giapponesi sono diretti contro il centro di questa linea di difesa. Si prevede a Liao-Yang prossima la cessazione delle pioggie.

A quali condizioni la Russia disarmerà le sue navi.

Pietroburgo, 24, ore 21.

Si dice nei circoli bene informati che, pur comprendendo la necessità per l'*Askold* e il *Grosovoi* di disarmarsi a Sciangai, il Governo russo vuole che il Giappone prenda prima verso i neutrali degli impegni abbastanza serii, perchè, dopo il disarmo, si sia certi di non vedere rinnovare l'incidente di Ce-fu.

Se l'*Askold* e il *Grosovoi* sono disarmati, si vuole che i giapponesi li rispettino. Una decisione analoga sarà presa per il *Diana*, che disarmerà a Saigon.

Saigon, 24.

L'incrociatore *Diana*, che, come è noto, si trova qui, ha ricevuto nel combattimento del 10 scorso un obice sulla linea di immersione, un altro obice ha ucciso un ufficiale e tre uomini e feriti 23. Il *Diana* andava verso Shantung, ma fu costretto cambiare rotta, avendo incontrato delle torpediniere giapponesi che gli lanciarono nove torpedini senza colpirlo.

Gli Stati Uniti e l'incidente di Sciangai.

Washington, 24.

Il Governo è stato informato che la Cina ha prorogato fino a mezzogiorno del 28 agosto il termine fissato per la facoltà concessa alle navi russe *Askold* e *Grosovoi* per rimanere a Sciangai. Il Governo federale ha stabilito che la flotta degli Stati Uniti, che doveva partire per effettuare gli esperimenti di tiro, debba restare invece a Sciangai fino al termine dell'attuale incidente.

Un comunicato ufficioso sulle corazze perforate ai tiri di Muggiano.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 21,45:

A proposito delle infelici prove di Spezia pel collaudo delle corazze della *Regina Elena*, la *Tribuna* dà questa informazione: « Al Ministero della marina si attende la relazione della Commissione permanente pei materiali e le armi sui recenti esperimenti delle corazze curve, eseguiti al balipedio di Muggiano in presenza del ministro Mirabello.

« Com'è noto, gli esperimenti furono fatti con proiettili Krupp ultimo modello. Ogni notizia sugli esperimenti è quindi prematura, finchè la relazione dell'ammiraglio Annovazzi, presidente della sopradetta Commissione, sia giunta al Ministero.

« Dal giudizio della Commissione l'onorevole ministro della marina potrà prendere norma sulla forma e sulla corazzatura delle torri delle nostre ancora corazzate. »

Le risultanze dell'istruttoria nel processo Murri-Bonmartini

Il Dottor Pio Naldi.

Il dott. Pio Naldi, che l'Accusa vuole coautore dell'omicidio del conte Bonmartini, intende di provare l'*alibi*. Su molte circostanze preludianti il concerto criminoso egli è confesso, ma su di un sol punto, nonostante le sue molte tergiversazioni, ritrattazioni e smentite a se stesso, è incrollabilmente fisso: la sua assoluta non compartecipazione alla scena capitale del terribile dramma.

Naldi non è un uomo morale; egli stesso così si dipinge senza reticenze; al dire unanime di tutti i testimoni è un miserabile, tanto da essere costretto ad impegnare gli strumenti della sua professione e gli indumenti più indispensabili ed a venderne la polizza di pegno.

Conosceva il conte Bonmartini per ragioni di studio dal 1897, conosceva Tullio Murri per ragione di giuoco dall'autunno 1901.

Nell'estate 1902 — narra egli stesso — è incaricato da Tullio Murri di procurargli cinquemila lire senza metterlo in piazza, perchè aveva gravi impegni colla Banca Popolare. Ma poi non si conclude nulla, un po' per diffidenza dei mutuanti ed un po' per noncuranza del mutuatario, il quale un giorno fa capire al Naldi che la somma più non occorreva. Quel giorno era il 14 agosto, il giorno dopo, cioè, della gita a Venezia di Tullio, durante la quale avvenne l'ormai noto episodio della lotta fra i due cognati. L'accusa crede che importasse al Murri nascondere i suoi rapporti col Naldi, facilmente sospettabili, sotto il pretesto di ricerca di denaro, denaro che d'altra parte avrebbe servito mirabilmente ad eccitare la cupidigia di un disperato come Naldi, specialmente facendogli sperare un compenso.

D'altronde Tullio stesso dice che, dopo gli esperimenti del *curaro* e dopo l'episodio della lotta a Venezia, s'era deciso a scegliere il Naldi come complice nell'omicidio del Bonmartini, perchè, come medico, egli era più atto a fare quelle iniezioni di *curaro* che avrebbero soppressa la vittima senza che ne apparisse la causa delittuosa.

Che Naldi fosse il professionista genericamente facile a prestarsi a tale sciagurato mandato l'Accusa crede provarlo, oltre che colla sua vita immorale, con alcune sue frasi riportate da testimoni:

« Se potessi entrare in qualche portafogli, ammazzerei anche per prenderlo ». « Scannerei anche il Padre Eterno, pur di trovare un portafogli ». « Se mi va bene un affare, presto me ne vado da Bologna e parto per l'America o per l'Egitto più facilmente, e se faccio fortuna ti scriverò. »

Quale affare?

— Il mutuo di 5000 lire di Tullio, — risponde Naldi, — perchè avrei così potuto avere le 1500 lire da me vinte a Tullio col giuoco.

Smentirà poi più tardi questa sua vincita.

L'"alibi„ di Naldi.

Costituitosi *spontaneamente* (spontaneità che l'accusa gli contesta, perchè lo dice costretto dai pochi denari e dall'aver saputo l'arresto della Bonetti e dal timore delle sue propalazioni compromettenti), Naldi finì di ammettere ch'egli fu chiuso dalla Bonetti con Tullio nell'alloggio del Bonmartini e che vi rimase fino al 28 agosto, alle ore 17,30, pochi minuti prima della morte del conte. Alle 17,30 sarebbe uscito perchè aveva visto inutile ogni tentativo per far desistere Tullio dai suoi propositi. Appena uscito, andò difilato a casa sua, in via Roma, N. 2, si mutò d'abiti e partì per Firenze alle ore 19 circa. Quindi nulla può sapere di ciò che avvenne dopo, poichè lasciò Tullio solo sul luogo del delitto. Contestatogli che tutte le logiche probabilità stavano in modo da far nascere la convinzione ch'egli fosse uscito a misfatto compiuto, rispondeva che, *affacciando l'alibi, credeva così d'aver provveduto alla sua difesa.*

Al giudice istruttore balenò per un momento il dubbio che la versione data dal Naldi potesse essere anche in gran parte veritiera, specialmente per la facile ammissione fatta delle trattative corse col Tullio e d'essere entrato effettivamente nell'alloggio Bonmartini (ammissioni che potevano lasciar credere nel Naldi ad una certa sincerità, anche dannosa ai suoi interessi defensionali), ma sopratutto per il brevissimo lasso di tempo che corse dal momento della perpetrazione del delitto alla partenza di Naldi per Firenze.

Il giudice portò così accuratissimo esame sulle tre circostanze specifiche colle quali l'imputato confortava la dimostrazione della sua innocenza: l'ora in cui Naldi uscì dall'alloggio Bonmartini, la sua gita a casa per mutare gli abiti e il tempo occorso al Naldi per potere dopo il delitto partire per Firenze.

Come uscì Naldi dall'alloggio Bonmartini.

Naldi assicura che allorquando abbandonò l'alloggio Bonmartini uscì dalla porta principale e per lo scalone. Erano le 17,30. Ma la portinaia Cicognani e la sua dozzinante Boni affermano recisamente che non videro uscire in quell'ora da quella porta nessuno, perchè dovendo chi esce aprire un cancello chiuso, esse avrebbero dovuto sentire il tiro della manetta. Escludono così che loro potesse sfuggire il passaggio di una persona sconosciuta.

E Naldi insiste: « Eppure io son passato circa alle 17,30 e provai ripetutamente a tirare una specie di molla con bottone di metallo che evidentemente doveva servire ad aprire il portello, ma non vidi che il *portello facesse alcun movimento*, e mi avvicinai allora e *m'avvidi che era aperto.* » (Con che si vorrebbe spiegare perchè la molla non avesse fatto il rumore cui accennava la portinaia).

E Tullio anch'esso afferma che Naldi sortì per l'uscio principale: che sulla soglia si fermò ed allora egli lo spinse fuori stizzito dicendogli: « Faccia presto! »

Ma Naldi nel suo incessante bisogno di raccontare, guidato al giudice, scrive: « Il Murri avrà certamente convenuto con me, ma le avrà detto senza dubbio che io uscii *per la porta che dà sul ballatoio*, e non *per quella che mette sulle scale principali*. Tanto per metterci d'accordo. »

E più tardi si rimangerà questa nuova ritrattazione riaffermando le cose di prima, perchè — a suo dire — rispondenti alla schietta verità dei fatti.

Naldi andò a casa sua.

Asseriva ancora il Naldi di essere andato, dopo la sua uscita dall'alloggio Bonmartini, a mutarsi d'abiti, d'avere indossato un vestito nero e d'avere dimenticate in quel frangente le chiavi di casa sullo scrittoio.

Ma la padrona di casa signora Lucca narra che Naldi si allontanò da casa sua il *27 agosto, alle 10,30* (giorno precedente il delitto), dicendo che andava in campagna. Essa non trovò più nella sua stanza nulla che le avesse dato indizio che fosse ritornato. D'altronde se il giorno successivo alla sua partenza avesse sentito qualche rumore nella stanza del Naldi, avrebbe voluto certo parlargli perchè si sarebbe meravigliata d'un così improvviso e sollecito ritorno dopo che il Naldi aveva detto di stare assente qualche giorno. Altrettanto riferisce la coinquilina Angela Monti.

Si domandò a Naldi il perchè non abbia pagato la padrona, cui doveva parecchio fitto, se s'era deciso ad un lungo viaggio ed aveva in tasca insolitamente molto denaro.

Il Naldi rispose che non la pagò perchè aveva *tutti biglietti grossi* e poi perchè aveva *fretta d'andarsene*. D'altronde non vide alcuno della casa, sebbene avesse sentito *parlottare* nelle stanze vicine; lasciò i panni, che si tolse di dosso, sul letto, sulle sedie e persino la camicia, le mutande, le calze e la maglia.

Ma la Lucca lo smentisce anche su questo punto; perchè dice di non aver trovata nella stanza traccia di tanto disordine. Più tardi rinvenne nelle tasche degli abiti chiari di Naldi le chiavi, che questi asseriva d'aver scordate sullo scrittoio.

L'Accusa crede che Naldi andò a mutarsi i vestiti prima di entrare nell'alloggio Bonmartini, quando disse alla padrona d'andare in campagna. Dimenticò allora le chiavi negli abiti smessi, ed essendosene accorto forse parecchio tempo dopo, più non si rammentò precisamente dove le avesse scordate. In ogni modo esse non gli dovevano più servire.

Durante l'agguato — afferma Naldi — tant'egli come Murri si tolsero le scarpe; crede l'Accusa però che entrambi si siano spogliati anche dei vestiti, per rimetterli non lordi di sangue commesso il delitto.

La partenza per Firenze.

A sostegno del suo *alibi* dice Naldi che gli era impossibile di partire alle 19 per Firenze se fosse stato presente alla consumazione del delitto.

Dopo zelanti ricerche assodò l'Accusa che Bonmartini giungeva a Bologna da Venezia alle ore 18.7' (28 agosto). Fu il primo viaggiatore a prendere la vettura. Assicura il vetturino che impiegò meno di nove minuti dalla stazione alla casa Bonmartini.

Si periziò che a piedi, per la via più lunga ed a passo normale, ci vogliono 19 minuti dall'alloggio Bonmartini alla stazione. Ed allora, facendo i calcoli, 18,7' + 9' + 19' = 18,35'. Ora, poichè il treno partì alle 18,58', restarono al Naldi 23' per commettere il delitto, prendere il biglietto e mettersi in treno.

La perizia medica assicura che, dato *il primo colpo, l'azione divenne precipitosa, quasi fulminea, ed in men che non si dica tutto fu finito!*

Quei 24 minuti, che per l'Accusa sono più che sufficienti per commettere un delitto, vestirsi, prendere il biglietto e salire in treno, secondo il Naldi si riducono a ben poca cosa, se si pensi anche alla sospensione nella distribuzione dei biglietti, e più di tutto al fatto che il treno per Firenze partì con un ritardo che egli non poteva prevedere.

D'altra parte, raccogliendo la dichiarazione stessa del Naldi, *che partì per Firenze come sarebbe partito per qualunque altra città*, l'Accusa afferma che questi, essendosi recato alla stazione senza una prefissa meta di viaggio, fuggì col primo treno che gli fu possibile prendere.

E' facile prevedere come su questo punto essenzialmente verterà la discussione tra Accusa e Difesa, a sostegno questa, a distruzione quella dell'*alibi* in cui il Naldi dice di avere fede di salvezza.

Prove indirette.

D'altra parte, l'Accusa, praticando attente e minute indagini, ed invocando i responsi della scienza, contrastava a Tullio Murri la asserzione ch'egli *da solo* e *per legittima difesa* avesse ucciso il cognato. Principalmente si stabiliva che due dovevano essere stati gli assalitori, per il numero e la posizione delle ferite del conte, per le stesse dichiarazioni extra-giudiziali di Tullio, il quale andava ripetendo il giorno della scoperta del delitto che più persone dovevano averlo commesso, per la forza muscolare del Bonmartini, capace d'opporre la più efficace resistenza; e per la stessa ferita riportata da Tullio Murri, che invano questi tenta dimostrare infertagli dal conte, ma che, secondo l'Accusa, invece gli venne irrogata dal complice suo nel furore di colpire e per isbaglio. Si accertava inoltre che *due armi* furono usate contro il conte, come dimostrano la natura e la direzione delle ferite, tanto più che il conte riportava alle mani lesioni come di chi tenti contemporaneamente allontanare da sè due lame che lo minacciano. Stabilito così che due dovettero essere gli uccisori del Bonmartini, ragiona l'Accusa, il complice del Murri non può essere che il Naldi, perchè nessuna prova è venuta a confortare l'asserzione che egli abbia lasciato prima del delitto l'alloggio di via Mazzini.

Le 1500 lire.

Altro gravissimo indizio della colpevolezza di Naldi trova l'Accusa nell'ingente somma sequestrata nelle tasche del Naldi, prima del delitto sempre in lotta colla miseria. Dove, quando, come Pio Naldi si trovò in possesso di tanto denaro?

Mentre Tullio Murri veniva condotto in arresto da Ala a Verona, confidava al graduato dei carabinieri che l'accompagnava come un solo punto nero offuscasse il chiaro sole della sua difesa: le 1500 lire di Naldi.

Non meno preoccupava questa somma le diligenti indagini del giudice istruttore, che subito dubitò che essa fosse il prezzo del sangue.

Le contraddizioni degli imputati Tullio e Naldi nelle spiegazioni date ed offerte (offerte specialmente dal Naldi) a questa grave circostanza di causa sono, afferma l'Accusa, numerose e palesi.

Trovato il Naldi in possesso di questa somma, per lui favolosa, dapprima disse che essa costituiva l'inatteso frutto d'una grossa vincita al giuoco fatta a Livorno dopo la sua partenza da Bologna, avvenuta, come si sa, il 28 agosto, alle ore 19. Non precisò però bene nè dove nè quando avesse giocato. Poi disse di averle vinte in un caffè con sconosciuti; poi in nuovi suoi interrogatori volontariamente rettificava, affermando che quei denari costituivano effettivamente una vincita al giuoco, ma fatta con Tullio Murri, e prima, molto prima del delitto. Questi glieli consegnò la sera stessa nella quale poi gli espose i suoi progetti contro il cognato, e cioè la notte tra il 27 ed 28 agosto.

Confessò che fu assai sorpreso di vedersi rimettere quella somma da Tullio, che sapeva in cattive acque finanziariamente, tanto da dover ricorrere a lui come mediatore di un mutuo di cinquemila lire; ma poi finì di accorgersi che fu quello un pretesto per entrare in discorso di quelle confidenze molto delicate e di quelle proposte delittuose che lo preoccupavano.

È sempre volontariamente correggendosi, e prima ancora di essere messo in confronto, smentirà la vincita al giuoco, ma confesserà di non aver avuto quel denaro dal Murri, ma d'averlo rubato dal portafogli di costui in un momento in cui era inosservato, e precisamente pochi istanti prima di sortire dall'alloggio Bonmartini. Gli era tornata questa manovra facile assai, perchè Tullio si era tolta la giacca e l'aveva gettata su di una scranna. E, data questa versione del possesso di quelle 1500 lire, non la mutò mai, nonostante le prime e decise smentite di Tullio Murri.

Questi, nonostante la frase significativa detta al carabiniere, dapprima assicurò di non aver dato affatto del denaro al Naldi, tanto meno di esserne stato derubato, ed anzi mostrò meraviglia che tanto denaro fosse stato trovato indosso al Naldi. E mantenne questa versione, nonostante che il giudice gli opponesse le successive versioni di Naldi. E quando questi finì per prospettare quella del furto, allora Tullio convenne con lui, dicendo come infatti venisse a ricordarsi improvvisamente che, recatosi dalla Bonetti, nel rimettere del denaro nel portafogli si accorse che gli mancavano 1500 lire. Palpò tutte le saccocce della giacca ed i taschini del panciotto, e, non trovando che 800 lire, disse alla Bonetti: *Perbacco, Naldi m'ha rubato 1500 franchi!*

Ma le dichiarazioni dei due imputati, che ormai collimano nelle loro linee generali, cadono — secondo l'Accusa — in un'altra viva contraddizione.

Interrogato Naldi da quali biglietti fosse costituita la somma che rubò, esso reiteratamente: da un biglietto da mille lire e da cinque da cento lire. Se ne rammentava bene — dice lui — perchè proprio alla stazione, partendo per Firenze, fece cambiare uno di quei biglietti da cento lire.

Aggiungeva d'aver preso quella somma perchè non vide nel portafogli che pochi altri biglietti da cinque lire, che lasciò.

Interrogato Tullio su questa circostanza, egli afferma che i biglietti erano soltanto due: uno da mille ed uno da cinquecento lire, ch'egli aveva messi in una tasca speciale del portafogli per consegnarli poi al Naldi; che nel portafogli stesso, nella saccoccia di sicurezza più profonda, c'erano ancora ottocento lire, che Naldi forse non vide.

Si interroga il Naldi, e questi mantiene ferma la sua asserzione, come ferma mantiene Tullio la sua, aggiungendo che anche in presenza alla Bonetti accertò che i biglietti mancanti erano quelli di grosso taglio.

Ma poi più tardi al giudice istruttore scriverà che ha ripensato meglio a questo episodio, e che forse Naldi è dalla parte del vero. Perchè si rammenta che aveva preparato in serbo pel Naldi il biglietto da mille lire e quello da cinquecento: ma che poi, pensando che la gente si sarebbe insospettita quando avesse poi visti nelle mani di Naldi, conosciuto poco favorevolmente, quei grossi biglietti, cambiò quello da cinquecento lire con altri di minor valore, che tolse dalla somma di ottocento lire, che aveva nell'altra tasca del portafogli, e completando poi questa col biglietto da cinquecento lire. E così si spiega come le ottocento lire siano venute ad essere ridotte assai di volume e che siano sfuggite alle *rapaci brame* del Naldi.

Spiegò ancora, a conforto della versione del *furto*, che è bensì vero che espose quel dubbio al carabiniere, ma che aggiunse subito: *Eppure me le ha rubate*, volendo alludere al Naldi.

Altre prove.

L'Accusa tiene conto anche di altre circostanze, come, per esempio, della presentazione di Naldi all'*Hôtel Russie* di Firenze, dove si dichiarò inviato dai colleghi dell'Istituto ortopedico Rizzoli, nel quale era stata ricoverata una figlia dell'albergatore. Sospetta l'Accusa che questa presentazione sia stata suggerita dal Secchi, ma lo smentiscono tanto costui che il Naldi, mentre la continua a dir vera il segretario dell'*hôtel*, il quale, a confermare la sua asserzione, cita i prezzi eccezionali, in quell'occasione, fatti al Naldi.

A questi si domandò inoltre perchè si fosse deciso a partire così repentinamente per Firenze se nulla gli pesava sulla coscienza.

Rispose che coi denari che aveva in tasca sperava di poter espatriare, ma senza idea alcuna di fuga; tanto è vero che ritornò a Bologna appena lesse su per le gazzette anche il nome suo compromesso nel delitto di via Mazzini, e che, d'altronde, andò a Firenze come sarebbe andato in qualunque altra città.

Ragiona ancora l'Accusa sulla versione del Naldi, e la dice inverosimile, perchè era facile a costui trovare altri mezzi per evitare la strage, tanto più che aveva visto il Tullio — è sua asserzione — fermamente disposto a mandare ad effetto il criminoso disegno. Ed i mezzi erano facili, o avvertendo l'Autorità, o attendendo il Bonmartini nella via. Tanto più che Tullio l'aveva creduto capace di prendere denari da lui per prestargli aiuto e poi andare incontro al conte per ottenere da questi un nuovo compenso.

Ma Naldi spiega ch'egli era sempre persuaso che Murri potesse ravvedersi e non voleva comprometterlo quando era ancora incerto che il fatto potesse accadere.

La condotta di Naldi nell'istruttoria.

Come già accennammo, in carcere il Naldi si mostrò facile a compromettere sè ed i suoi coimputati con dichiarazioni o rivelazioni, ai fini defensionali, imprudenti; ma ripiega più volte sulle sue affermazioni o le ritratta, per poi riammetterle quando magari gli altri imputati hanno già dovuto confessarle come vere. Così avvenne per l'episodio della ciambella, che Tullio portò — secondo l'Accusa — in casa Bonmartini: circostanza prima affermata vera dal Naldi e negata da Tullio; negata poi anche da Naldi quando proprio Tullio l'aveva ammessa. Dall'altra parte — nota l'Accusa — Tullio Murri, appena s'accorge che Naldi s'è lasciato sfuggire circostanze gravi, abilmente cerca di far accordare le sue prime confessioni con queste nuove rivelazioni, modificandole e ampliandole o commentandole.

Quando, nella foga di parlare, Naldi rivela che Tullio aveva portato nell'alloggio il « curaro » e la siringa, aprendo un nuovo orizzonte alla istruttoria ed all'Accusa, è colto da tale rimorso che attenta ai suoi giorni con frammenti di una bottiglia d'aceto, ferendosi al braccio sinistro.

Naldi è severo critico di questa sua condotta: « Io ho sempre vissuto colla testa nel sacco — scrive alla zia Cesira Naldi; — non ho mai fatto profitto della scuola della vita, e quando per la prima volta mi sono visto trascinato in imbarazzo, gravido di fatali conseguenze, mi sono comportato in una maniera così inconsulta, così insensata, così incosciente, che farebbe torto ad un bambino privo di ragione.

« E bisognava proprio che mi riducessi a questo punto per comprendere gli errori commessi, per conoscere che mi si offrivano mille modi per evitare i guai nei quali mi trovo. Le assicuro che quando penso a quello che ho fatto, sento disgusto di me e mi auguro di tutto cuore di essere sbarazzato di una vita che mi è diventata uggiosa. »

E scrive ancora un'altra volta alla stessa buona zia: « Almeno un delinquente, pur facendo il male, pensa a procacciarsi gli elementi della sua difesa, ed a questi informa la sua condotta, mentre io non solo non ho pensato a questo, ma non mi sono neanche preoccupato di rendermi ragione delle responsabilità che mi aspettano.

« Così mi è accaduto che invece d'uscire dall'imbroglio, non ho fatto che imbrogliarmi sempre di più.... Io dovrò confessare d'aver agito sempre all'impensata, lasciandomi guidare dall'impulso del momento, non mai dai consigli della ragione. Ora io non so quanto questo possa valere in mia difesa e qual forza potrà aggiungervi l'ingegno di un difensore, per quanto valente. »

Ciel Rosano.

I socialisti intransigenti lombardi si preparano alle elezioni.

Ci telefonano da Milano, 25, ore 1:
Ieri sera alla Federazione socialista si sono riuniti i rappresentanti dei varii Circoli socialisti intransigenti provinciali, i quali tennero un Congresso.

Erano presenti, oltre che i rappresentanti di Milano, anche quelli di Monza, Legnano, Desio, Abbiategrasso, Sesto Calende, Lodi, Codogno, Bergamo, Niguarda, Saronno, ecc.

Dopo lunga discussione, venne ricostituita la Federazione socialista provinciale, allo scopo di far propaganda nella provincia, perchè nelle prossime elezioni abbiano a trionfare i candidati intransigenti rivoluzionari, contro quelli del Governo e contro tutti gli altri di qualsiasi partito.

Allo scopo di effettuare questo programma, è stato nominato un Comitato esecutivo di cinque membri: tre appartenenti a Milano, uno a Monza e l'altro a Legnano.

Bollettino delle Finanze.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 18:
Il *Bollettino Ufficiale del Ministero delle finanze* reca, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:
PERSONALE AMMINISTRATIVO. — Tosi, segretario amministrativo dell'Intendenza di finanza a Novara, è trasferito a quella di Aquila.
DEMANIO. — Avezza, conservatore delle ipoteche, è collocato a riposo, con decorrenza dal giorno della surrogazione nell'Ufficio di Asti.

Il disastro all'anfiteatro di Catania
Il dissotterramento di un altro cadavere.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 16:
Il *Giornale d'Italia* ha da Catania che perdura l'impressione per la disgrazia avvenuta durante gli scavi dell'anfiteatro. E' stato dissotterrato un altro cadavere. E' stato spiccato mandato di cattura contro il direttore dell'Ufficio tecnico, ing. Fichera, e contro il sorvegliante dei lavori, Parpagallo, entrambi latitanti. Si preparano solenni funerali alle vittime.

Il grande sciopero di Marsiglia
(*Per telefono e per telegrafo alla Stampa*).

Parigi, 24, ore 22,30.

Un nuovo sciopero del porto di Marsiglia! Siamo ormai avvezzi a questo grido già da qualche anno. Ma questa volta lo sciopero si presenta così generale, così complicato, che assume una gravità forse senza precedenti. Ieri, infatti, si poteva credere che si trattasse soltanto d'una fra le solite minacce degli operai dei *docks* e degli iscritti marittimi per ottenere qualche nuova concessione. I capi dei Sindacati hanno infatti bisogno di mostrare che fanno qualche cosa, e perciò di tanto in tanto, quasi periodicamente, sollevano qualche nuova pretesa.

Si stava dunque trattando fra Péninsat o l'amministratore della marina Aland, presidente del Sindacato degli armatori, ed il secondo aveva promesso di richiamare l'attenzione dei suoi colleghi sui reclami degli operai e marinai, quando si annunziò che i « contro-mastri di manutenzione », riunitisi per deliberare circa la messa all'indice di alcuni di essi per parte degli operai, che non se ne mostravano soddisfatti, avevano deciso di mettersi in isciopero alla loro volta. Ed il giorno stesso gli Stati Maggiori delle navi (capitani, secondi, macchinisti) deliberavano, per solidarietà coi capi-mastri, di lasciare essi pure il lavoro.

Così gli operai e i marinai da una parte chiedendo agli armatori nuove concessioni, i contro-mastri dei *docks* e gli Stati Maggiori dei piroscafi dall'altra lagnandosi essi pure delle concessioni dagli armatori già fatte al basso personale, abbandonarono il lavoro per due opposte vie e lo sciopero si fece generale.

Le negoziazioni fra il Sindacato degli armatori e l'amministratore della marina, presentatosi quale mediatore di pace, si trovavano necessariamente rotte, almeno per il momento.

Di che natura siano le nuove pretese degli operai e dei marinai è facile ad ognuno figurarsi.

Essi continuano i loro sforzi non tanto per migliorare gli stipendi, quanto per imporre che in ogni circostanza il loro Sindacato venga ufficialmente riconosciuto ed abbia veste per intromettersi fra i superiori ed i subordinati, e per proteggere questi ultimi, i quali, lasciati alle loro forze individuali, sarebbero necessariamente i più deboli.

Più interessanti a conoscersi sono gli ordini del giorno votati dai contro-mastri, benchè possa tutto riassumersi in questi due considerandi:

« Considerando che i membri componenti il gruppo sono personalmente esposti alle vessazioni, alle minacce e alla messa all'indice ingiustificatamente; che l'autorità indispensabile allo svolgimento dei servizi di cui sono incaricati è assolutamente misconosciuta; considerando che attualmente parecchi loro colleghi sono stati posti all'indice senza motivo alcuno; considerando che questa situazione intollerabile è di tal natura da portar danno al principio d'autorità che è loro necessario, si impegnano a non riapparire sui cantieri se non quando sarà resa loro completa soddisfazione. »

Per parte sua il Sindacato degli armatori si è riunito e ha deciso di rivolgere alla popolazione la seguente dichiarazione: « Già da un paio di anni l'industria marittima a Marsiglia si svolge in uno stato assolutamente anarchico. Non vi ha Società, non v'ha nave, non v'ha cantiere di manutenzione che sia assicurato del domani. In ogni giorno, ad ogni ora, marinai ed operai obbediscono incoscienti e terrorizzati ad un pugno di mestatori, sollevano nuovi incidenti, mettono nuove esigenze e pretendono d'imporre in tutto la loro sovrana volontà.

« Le convenzioni stabilite in seguito agli scioperi precedenti sono continuamente violate, le firme sono considerate nulle. Marinai ed operai interrompono ad ogni momento il lavoro, affettando il più assoluto disdegno verso le leggi ed i contratti.

« Si vide sabato scorso un equipaggio intero abbandonare un piroscafo postale 15 minuti prima della partenza, senza badare alle leggi marittime nè alla sicurezza delle caldaie sotto pressione, nè ai numerosi passeggeri, nè agli interessi commerciali lesi.

« I principii di autorità e disciplina sono ovunque misconosciuti; fra i lavoratori esposti ad ogni genere d'intimidazione nessuna protesta si eleva. Nessuna buona volontà può venire alla luce e noi vediamo l'Autorità, incaricata dell'applicazione delle leggi, arretrarsi dinanzi alle sanzioni necessarie.

« Gli armatori marsigliesi hanno pazientemente sopportato tutte le manovre dirette contro di essi, e tutto hanno fatto per appianare le difficoltà. Subirono continuamente tutti i pregiudizi, tutte le vessazioni, tutte le ferite di amor proprio, ma nulla saprebbe soddisfare i mestatori, giacchè occorre loro ogni giorno una nuova occasione di affermare la loro onnipotente autorità.

« La misura è colma. Gli armatori, trascinati in una corrente di solidarietà con la Compagnia generale transatlantica, e di protesta contro la tirannide dei Sindacati, e ridotti a disarmare le loro navi, e a interrompere ogni loro operazione per la sospensione del lavoro dei loro ausiliari più indispensabili, intendono far propria la causa di tutti coloro che sono colpiti da messe all'indice arbitrarie, hanno fiducia che i veri lavoratori, i quali costituiscono il maggior numero, tiranneggiati per troppo lungo tempo da una minoranza violenta, sapranno infine scuotere il giogo di coloro che li ingannano; intanto, giacchè tutti i contratti sono denunciati, tutte le Convenzioni strappate, gli armatori attenderanno che gli operai di tutte le categorie vengano nella coscienza del male che cagionano perpetuando il disordine, e forniscano per l'avvenire garanzie serie e definitive di stabilità nel lavoro, senza le quali non v'è industria possibile. »

Come al solito, i giornali di Marsiglia, come quelli di Parigi, notano che saranno i porti stranieri, e quello di Genova in particolar modo, che profitteranno dello sciopero, e che, mentre questo continua, la decadenza del porto di Marsiglia andrà sempre più accentuandosi in causa della diffidenza del commercio.

La perturbazione negli arrivi e nelle partenze dei grandi piroscafi sarà completa, giacchè tutto il personale delle Compagnie prende parte al movimento.

Si è provvisto con diverse controtorpediniere al servizio postale della Corsica. Si nota peraltro che parecchi funzionari in congedo nell'isola o in Algeria, come pure molti *touristes*, sono partiti precipitosamente con le ultime navi che hanno potuto lasciare la Corsica e l'Algeria, temendo di rimanere senza di ciò nell'impossibilità di far ritorno in Francia, qualora lo sciopero si prolungasse.

Intanto si viene a sapere che una delle conseguenze dello sciopero generale, e non delle meno disastrose per il commercio, sarà la diserzione del porto di Marsiglia da parte delle Compagnie estere.

Ecco ciò che ha detto l'agente della « Peninsular and Oriental Company » ad un giornalista:

« Voi sapete che, in seguito allo sciopero dei capitani e dei macchinisti, i rimorchiatori non faranno più il loro servizio. Per occasione le navi estere uscivano dal porto col loro concorso, ma da oggi i rimorchiatori disarmeranno a loro volta, non aiutando nè ad entrare nè ad uscire alcuna nave estera.

« Questa prima conseguenza dello sciopero non è gravissima per quanto ci concerne. Infatti nei giorni di bel tempo le nostre navi entreranno coi loro propri mezzi, e in caso di cattivo tempo andranno ad ancorarsi all'*Estaque*, operando l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri per mezzo delle imbarcazioni del porto. Con tutto ciò però non posso a meno di dire che, in tali condizioni, il commercio diviene ogni giorno più difficile e pericoloso. »

Si prevede pure che diverse industrie, e particolarmente quella del sapone, i molini, le fabbriche d'olio, ecc., dovranno chiudere i loro stabilimenti per la mancanza delle materie. Quindi lo sciopero si dovrà necessariamente estendere anche ad altri ordini di lavoratori.

Marsiglia, 24, ore 22.

Sei nuovi vapori hanno disarmato oggi. Il vapore austriaco *Arend* è partito con numerosi passeggeri che dovevano imbarcarsi sul *Niger*, della Compagnia delle Messaggerie marittime.

Una guardia pugnalata da un malvivente.
(*Per telefono alla Stampa*).

Milano, 24, ore 23,30.

Alle ore 15 di oggi il delegato Ciardi veniva avvertito che sulla strada di Corsico due individui se ne stavano camminando, portando a mano due biciclette che sembravano aver rubato.

Il delegato si mise subito in cammino con due guardie per tentare di rintracciare questi presunti ladri.

Intanto la guardia Cocuzza fermava uno dei malviventi, col quale venne subito a colluttazione.

Il malvivente, prima ancora che la guardia potesse estrarre la rivoltella, le vibrava un terribile colpo all'addome con un pugnale.

Si crede appunto che l'arma feritrice sia stata un pugnale, perchè la ferita, penetrante in cavità, misura 12 centimetri di lunghezza e soli 2 di larghezza, e presenta tutti i caratteri di una ferita prodotta con un pugnale acuminatissimo.

Il Cocuzza, intanto, malgrado fosse ferito, sparava quattro colpi di rivoltella. Il feritore del Cocuzza, appena visto che veniva gente, accorsa agli spari, si slanciava nel Naviglio che scorre vicino al campo ove avvenne la scena, lo guadava sino all'altra riva e fuggiva.

Arrivato sul luogo il delegato Ciardi, mentre si provvedeva al trasporto della guardia ferita all'ospedale, si facevano ricerche nel campo per trovare il feritore.

In mezzo ad una siepe venne così rinvenuta una giacchetta, appartenente al feritore. La giacchetta era forata in direzione della schiena e del braccio sinistro; poco più in là, in un altro indumento, c'era un proiettile della rivoltella del Cocuzza.

Da tutto ciò, e dalle macchie di sangue trovate al suolo, si arguisce che anche il feritore sia stato alla sua volta ferito, e si spera di poterlo arrestare entro la notte in qualche cascinale dei dintorni, dove sarà stato ricoverato da qualcuno dei soliti Stabili che, per paura di guai, prestano man forte a quei malandrini.

Uragani nell'Italia Meridionale.
I danni delle alluvioni a Sorrento.

Ci telegrafano da Bisceglie, 24, ore 16:
Un violento uragano ha imperversato ieri sulla città. I danni sono più gravi nella campagna che nell'abitato. Una barca peschereccia si capovolse. Fu salvata a stento.

⁂

Ci telegrafano da Caserta, 24, ore 17:
Poco prima della mezzanotte incominciò un uragano, che continuò sino all'alba, allagando le vie, che divennero impraticabili, anche perchè la luce elettrica, per guasti subiti, si spense. La grandine ha recato gravi danni alla campagna, ma fortunatamente essa durò solo pochi minuti.

⁂

Ci telegrafano da Caserta, 24, ore 16:
La frazione di Curti, del Comune di Gioia Sannitica, colpita dalle alluvioni, è stata tratta nella desolazione. I danni prodotti agli abitati dalla violenza delle acque sono valutati a circa 10,000 lire. Quelli recati dalle alluvioni alle campagne sono gravissimi. Una squadra di operai lavora a ristabilire le comunicazioni ed a riattare le vie danneggiate. Il sotto-prefetto di Piedimonte si è recato sul luogo.

⁂

Ci telegrafano da Napoli, 24, ore 21,15:
A Sorrento i danni cagionati dalle alluvioni sono maggiori di quelli che sembravano a tutta prima. Fu danneggiata la casa di Torquato Tasso, la casa Galano. Andarono distrutti nel salone arcivescovile degli affreschi del 1600. Ebbero dei danni il duomo, il monastero di San Paolo, da cui si dovettero far uscire le monache, ricoverandole nell'Orfanotrofio. I locali del monastero minacciano di crollare; bisognerà forse demolirli.

SPORT

Corriere parigino.

La classica della Tolosa-Parigi — Dopo la morte di Leander — Contro le corse alla morte — Il record di un atleta americano — I nuotatori della Senna.

Ci telefonano da Parigi, 24, ore 21,40:
Il giornale *L'Auto*, organizzatore della gara podistica Tolosa-Parigi, pubblica l'elenco ufficiale dei premiati. Per cui, facendo seguito alle mie precedenti informazioni, vi comunico i nomi:
1.o L. Decharte, tempo totale ore 149; 2.o Peguet, ore 149; 3.o Martin, ore 149,15; 4.o Cibot, ore 157,40; 5.o Gamuet, ore 158; 6.o Bagre, ore 158,55; 7.o Huet, ore 169,5; 8.o Ray, ore 174.

— I giornali sportivi pubblicano tutti lunghe necrologie del campione ciclista americano morto ieri all'Ospedale Beaujon in seguito a caduta. Leander era nato a Chicago nel 1882. Era un vero atleta che prometteva di divenire uno dei più grandi campioni del ciclismo. Cominciò a correre nel 1901 a New York un match ad inseguimento contro il francese Gougoltz. Quest'ultimo vincette, ma per poco.

Poi Leander prova le corse di resistenza e disputa una corsa di sei giorni a Boston.

Formando coppia con Rutz, vinse la corsa di sei giorni di Filadelfia e Atlanta e poi quella di New York (1906) con Floyd Krebs.

Nella corsa di sei giorni disputatasi lo scorso dicembre a New York, Leander fu battuto per 20 metri dal campione Walthour, uno dei tre concorrenti alla corsa dell'ora di domenica.

Si trovava a Parigi dal mese di giugno. Debuttò con la corsa di 24 ore che ebbe luogo al Velodromo Buffalo, ma, insufficientemente allenato, fu battuto.

Ma in breve tempo Leander sulle piste europee riacquistò la fama goduta in America, e prima a Buffalo batte Champion in una corsa di 50 chilometri, poi al Parco dei Principi batte Bruni e Michael in una prova di 50 chilometri.

L'ultima sua vittoria fu la gara d'estate disputatasi al Velodromo Buffalo, in cui batteva Walthour, Bruni e Darragon.

La stampa parigina si augura che, dopo quest'ultimo accidente, i direttori dei Velodromi non permetteranno più la circolazione sulle piste di motociclette allenatrici della forza di 20 cavalli, pesanti 150 Kg., le quali, per la velocità che permettono di raggiungere ai corridori, mutano le corse ciclistiche attuali in vere corse alla morte.

— Un nuovo record del lanciamento del martello viene stabilito dall'atleta americano John Flanagan, di New York, il quale è riuscito a lanciare il martello alla distanza di metri 52 e 75.

— In questi giorni nella Senna si sono disputate gare mondiali di nuoto. Landry, uno dei più forti e veloci nuotatori di Parigi, ha percorso metri 2000 in 29'45''. Vasseur ha impiegato 30'45''.

I doni reali pel tiro a segno a Brescia.

Ci telefonano da Brescia, 24, ore 24:
Stasera sono giunti a Brescia i tre premi reali per la grande gara internazionale di tiro a segno, che avrà luogo prossimamente.
Il premio di S. M. il Re consiste in una grande medaglia d'oro; quello di S. M. la Regina in un *remontoir* pure d'oro, colle cifre reali in brillanti, e una pesante catena.
S. M. la Regina madre ha dimostrato il suo squisito senso artistico inviando una statuetta in bronzo del Grimaldi, che raffigura un lanciere a cavallo in vedetta.

Le grandi gare di tiro a volo a Salsomaggiore.

Ci scrivono da Salsomaggiore, 24:
Sono terminate le gare di tiro. Le più importanti hanno dato il risultato seguente:
Gran tiro regolamentare: 1.o, 2.o e 3.o premio rispettivamente L. 300, 200 e 100) divisi fra Marchesi, di Piacenza, Bosoni e Vignola, di Bologna; 4.o premio (L. 100) Pettenati, di Salso.
Tiro regolamentare: 1.o e 2.o premio divisi fra Perrocchi e Grignani; 3.o Belloni; 4.o Riva; 5.o Pinzini; 6.o Marchesi.
Gran tiro di Salsomaggiore: 1.o e 2.o premio divisi fra Riva, di Modena, e Grignani, di Milano; 3.o Poltini, di Milano; 4.o Galletti, di Bologna; 5.o Belloni, di Milano.

ALPINISMO.
XXXV Congresso degli alpinisti italiani.
31 agosto — 5 settembre.

Siamo informati che numerose continuano a giungere da ogni parte d'Italia le adesioni per il prossimo Congresso degli alpinisti: molti soci della Sezione di Torino del C. A. I., la quale ha l'onore di ospitare il Congresso, anche non potendo seguire tutto l'itinerario dei congressisti, si sono egualmente inscritti per il pranzo di apertura, onde porgere un cordiale benvenuto ai colleghi di fuori. Questo pranzo avrà luogo la sera del 31 agosto, sulla spianata della palestra alpina al Monte dei Cappuccini, in apposito elegante padiglione, illuminato elettricamente.

Il Municipio, in onore dei congressisti, ha concesso la Banda municipale, che suonerà scelti pezzi di musica durante il pranzo, e, più tardi, sempre a cura del Municipio, avranno luogo dei fuochi pirotecnici sul Po, che saranno di un effetto sorprendente e grandioso osservati da quell'altura.

Nuove disgrazie alpine.

Ci scrivono da Briga, 24:
I signori Sattleder e Joschlmstaller, di Insbruck, tentarono domenica la traversata di Valle Vesna, scalando le rocce rivestite del versante est, rispetto da solo reso sdrucciolevoli dai temporali subiti dai passati giorni. Ad un certo punto lo Sattleder sdrucciolò, ed il compagno lo trovò cadavere, orribilmente sfracellato, al piede di una rupe.
— Dalla vetta del Saentis precipitò il giovane diciannovenne Schwendemann, avventuratosi in cerca di *stelle alpine*. Trasportato alle alpi di Schwag, morì due ore dopo.

Una disastrosa ascensione al Rocciamelone.

Ci scrivono da Viù, 24:
Una carovana d'alpinisti e montanari che tentò l'ascensione del Rocciamelone per Malciaussia e la via dei ghiacciai fu sorpresa sulle alte vette da una terribile tormenta. La carovana tra mille stenti, in tristo stato fisico e morale, potè ritornare alla valle, ma uno dei suoi componenti, certo Cambiano, riportava la congelazione di ambe le mani.

IPPICA.
Le grandi prove inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 24, ore 21:
Sull'Ippodromo di York oggi ha avuto luogo la corsa The-Great-Ebor-Handicap. Percorso 3000 metri. Corsero 10 cavalli; premio L. 30,000. Giunsero: 1.o *War Wolf*; 2.o *Palmy Days*; 3.o *Hammerlag*.

NUOTO.
Una giovinetta che attraversa il lago di Neuchâtel

Ci scrivono da Neuchâtel, 23:
La signorina Robert Maria, sedicenne, ha impiegato ore 3 e minuti 50 nell'attraversare a nuoto il lago dove misura maggior larghezza, approdando a Portalban.
Durante la traversata non ebbe a ricorrere al battello che l'accompagnava.

Una nuora settantenne che uccide il suocero novantenne.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 23:
Il *Giornale d'Italia* ha da Reggio Calabria che a Verdotto fu trovato il cadavere del novantenne Vincenzo Aleli. Le Autorità giudiziarie arrestarono la sua nuora, di anni 70, ritenuta autrice dell'omicidio, commesso per futili motivi.

Fuoco omicida.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 22:
Nella casa dei coniugi Romanelli, in via Farnesina, presso Ponte Milvio, una favilla del focolare appiccò il fuoco ad un mucchio di foglie nella camera da letto. In questa vi era un bambino di due anni, che, accecato dal fumo, non potè fuggire e morì. La nonna, seduta su di una sedia, paralizzata dallo spavento, impossibilitata a gridare al soccorso, versa in grave stato.

Villeggiatura reale

La vita dei Sovrani al Castello di Racconigi.

Racconigi, 23 agosto.

La quarta estate che i Sovrani d'Italia passano in questo castello sta per essere distinta da ogni altra dal compimento del lieto evento, per cui una così grande attesa è già destata.

E' quindi un nuovo motivo che s'aggiunge a quelli che con tanto interesse fanno seguire la vita dei Reali in queste terre che novamente son favorite dalla predilezione di Casa Savoia: interesse e curiosità che non diminuiscono anche se soprattutto se l'assoluto riserbo di cui si circonda quanto si riferisce ai Sovrani, rende difficile conoscere come si svolge la loro vita oltre le alte mura che cingono il meraviglioso parco.

La curiosità più viva in chi giunge di questi giorni a Racconigi è quella di sapere l'epoca più probabile in cui avverrà la nascita reale. Il vedere ancora l'Augusta donna uscir sovente in automobile e il sapere che tutti i giorni, assieme alla sua nipote Elena Karageorgevich, compie delle lunghe passeggiate per gli ombrosi viali del parco, guidando sovente, il più delle volte senza aiuto di *chauffeur*, il bellissimo automobile elettrico, farebbe certo supporre che l'aspettato avvenimento non sia troppo prossimo.

Taluno che, per il suo ufficio, avvicina di più la regina Elena, e che interrogavamo sull'argomento, come quegli ch'era meglio in grado di rispondere alla curiosità nostra circa il tempo più probabile in cui la Reggia e l'Italia si allieteranno della nuova nascita, ci diceva che essa ormai può avvenire da un momento all'altro.

— Non bisogna lasciarsi soverchiamente illudere dalla vivacità di cui dà prova la regina Elena, — ci veniva soggiunto, — perchè codesto suo desiderio di moto è una conseguenza della robusta costituzione fisica, per cui la sua energia è veramente singolare relativamente al di lei stato fisiologico. Ed ella può così sopportare senza disturbo di sorta le quotidiane corse in automobile, che va sino alla velocità di trenta chilometri all'ora.

« Per questo non sarebbe da meravigliarsi che un bel mattino, allo svegliarsi, non ci fosse data la lieta notizia che tutto è compiuto e che la puerpera ha superato benissimo la crisi, come avvenne appunto a Roma per la nascita della principessina Mafalda.

La Regina è intanto bene assistita da una valente levatrice, fatta appositamente venire dall'Inghilterra, ed in cui essa ha la massima fiducia.

Per ora il prof. Morisani non è ancor giunto al Castello, ma non attende che un ordine per partire.

Lo stato della Regina, se non le impedisce le passeggiate in automobile, non le fa neppure smettere le altre sue gradite occupazioni; tra le quali è la pesca nel lago del parco, che ella segue assiduamente colla nipote, facendo poi dono della copiosa preda ai contadini e ai manovali che lavorano nel parco e nelle tenute reali, dove si reca pure sovente, specialmente a Migliabruna.

E' in queste passeggiate ch'ella si compiace di carezzare e regalare di dolci e giocattoli i bambini dei lavoratori della terra. Parecchie volte, negli anni scorsi, essa li ha fatti vestire tutti di nuovo, da capo a piedi, ed a molte zitelle ha regalato delle cartelle di lire, che hanno loro servito di dote.

Ma le sue predilette sono le povere vecchie ricoverate nei locali dell'Opera pia Condolo.

Fin dall'anno scorso ella volle fare una passeggiata a piedi per visitare quelle povere vecchine, vedove o nubili, di cui la maggior parte campa la vita chiedendo, di giorno, l'elemosina. L'effetto salutare di quella visita regale e di cui i giornali parlarono a suo tempo, si fu il provvedimento dei mezzi pecuniari atti a migliorare le camere da letto, a fornirle di tutte le comodità, fino a restaurare porte e finestre.

E quest'anno di nuovo la Regina si recò, angelo di carità, in mezzo a quelle buone donne, alla vigilia della festa patronale di San Giovanni.

E si sedette, la buona, fra quelle desolate vecchierelle, su di una seggiola un poco troppo semplice, in mezzo al cortile ai piedi di un albero, e attingendo a piene mani dai canestri colà portati da parecchi staffieri, colmava di dolci, di pane e salame le sue beneficate, suscitando in quegli occhi, stanchi da una vita di stento e di sacrifizio, un raggio di vivissima gioia, in quelle bocche edentate e vedove di sorrisi, un balbettio confuso di riconoscenza commossa.

L'unica cosa da cui la Regina per ora si astiene si è dai ricevimenti, nonchè dai pranzi ufficiali; infatti si è notato, ad esempio, che domenica scorsa essa non intervenne al pranzo di gala che ebbe luogo, alla sera, in onore della Missione turca, e se ne stette invece a pranzare nel suo appartamento.

Tutte le mattine, poi, invariabilmente, la colazione le viene servita pure nel suo appartamento, e ad essa partecipa sempre il Re, tranne quando si reca alle caccie, oppure deve ricevere qualche illustre personaggio, che fa fermar seco al *déjeuner*, che in tal caso viene servito in altra sala.

Certamente che la gestazione della Regina ha anch'essa le sue crisi più o meno dolorose, alle quali, come donna, non può sfuggire più delle altre. Ma appunto da questa gravidanza, che si manifesta più laboriosa delle altre, viene dalla popolazione tratto l'augurio per la nascita di un Principe.

La guardaroba del figliuol prodigo.

Ci telegrafano da Londra, 25, ore 2:
I giornali pubblicano dei particolari curiosi intorno alla vendita all'asta dei beni del marchese Anglesey, dichiarato ultimamente fallito dopo aver sperperato una fortuna di trenta milioni in due o tre anni.

Si vendette ieri tutto il contenuto della sua guardaroba: più d'un migliaio di calzoni, seicento *redingotes* e parecchie migliaia di cravatte.

Un *paletot* di pelliccia costato 25,000 lire fu venduto per un terzo di questa somma.

Fra i compratori si notavano molte persone dell'aristocrazia.

Le elargizioni del Re in Valgesso.

Ci scrivono da Valdieri, 23:
S. M. il Re, prima di lasciare le caccie al camoscio e far ritorno a Racconigi, ha disposto per le seguenti elargizioni:
Entracque: Poveri L. 2000; Asilo infantile L. 1000; Società Operaia L. 1000; Ospedale L. 300.
Valdieri: Poveri L. 2000; Asilo infantile L. 1000; Per la costruzione di un Camposanto a Sant'Anna di Valdieri L. 1000.
Poveri di Andonno L. 400; Borgo San Dalmazzo L. 500; Cuneo L. 2500; Demonte L. 500; Aisone L. 200; Vinadio L. 1000; Sambuco L. 300; Pietraporzio L. 300.
E così un totale di L. 16,300.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (41)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

— No..... non credo, almeno..... Chi glielo avrebbe detto?

E Lionella soggiunse, sorridendo:

— Sarà, certamente, spiacevolmente sorpreso.

La conversazione seguì, per qualche istante ancora, su quell'argomento. Poi si occuparono tutti dei ritratti, che progredivano. Quando, la seduta terminata, Lionella si trovò sola nella grande galleria vetrata, che le faceva uno studio spazioso e ben rischiarato, ella lasciò riflettersi sul suo volto le impressioni che concentrava dacchè il signor Staranval le aveva annunziato l'arrivo prossimo del conte Guy de Morellas.

La prima risoluzione che prese, quando potè riflettere liberamente, fu di ritornare sulla sua promessa, di non seguire la caccia. Troverebbe sempre una ragione da dare, all'ultimo momento. Ogni tanto ella aveva l'emicrania..... sarebbe la sua scusa..... Poi un'evoluzione si fece nel suo spirito..... Doveva ella fuggire davanti a quell'uomo?..... Penserebbe bene, lui, non vedendola apparire, che c'era un'altra causa che l'emicrania, che ella non voleva trovarsi in sua presenza..... No, bisognava provare a Guy de Morellas che ella non lo temeva.

Da quel momento ella si decise fermamente a seguire la caccia, come aveva promesso. Ma il suo presentimento le ritornava con la forza di una convinzione: un pericolo era sospeso sul suo capo, e quel pericolo veniva dall'uomo che, in un trasporto di passione, le aveva detto: « Ti voglio..... sarai mia!..... moglie o amante, ti avrò! »

La sua indifferenza, la sua calma sarebbero la migliore sfida da opporre a quella audace sicurezza.

Chissà, del resto, che Guy de Morellas, che ella credeva, in fondo, onesto, non si fosse pentito dell'imprudenza commessa..... e non cercasse, ora, con un completo riserbo, di farle dimenticare la scena deplorevole che aveva avuto luogo la vigilia del giorno della sua uscita dal palazzo dell'Avenue dei Campi Elisi..... Ma rinuncerebbe egli, perciò, al suo amore?

Lionella voleva sperare..... ma quella speranza non appena nata in lei, dileguava. Ella rivedeva gli occhi di Guy pieni di fiamme; ricordava le sue parole e sentiva l'implacabile risoluzione di lui di riuscire al suo scopo.....

Ah! sì!..... il pericolo esisteva sempre..... ma ella lo guardava dall'alto, ella si sentiva forte... la passione del conte de Morellas non le faceva paura.

XIII.

Cinque o sei villaggi a mezzo nascosti fra i grandi alberi dei boschi o sprofondati negli avvallamenti del terreno circondavano le fucine dai fumaiuoli enormi, gettanti, come crateri di vulcani in eruzione, le loro fiamme al cielo. Nel silenzio dei campi s'udivano i colpi sordi dei martelli picchianti sull'incudine, ed il soffio potente dei mantici attivanti il fuoco dei fornelli.

Era, in mezzo a quella pace, a quella tranquillità, il movimento, la vita.

Al mattino, da tutte le parti della campagna, traversando le terre coltivate, per sentieri appena segnati, o per strade polverose, lungo le viottole fiancheggiate da siepi, gli operai arrivavano per rimpiazzare i lavoratori notturni, lasciavano il sole, l'aria pura, per ingolfarsi nella fornace, dove, tutto il giorno, nudi insino ai fianchi, irrigati di sudore, simili a demoni, dovevano lottare colle fiamme, voltando e rivoltando, nel braciere, il metallo in fusione, circondati da scintille, insensibili, come se avessero fatto un patto col fuoco. E alla sera, compiute le loro ore di lavoro, essi se ne ritornavano per la campagne, colle loro giacche gettate sulle spalle, ancora sudati, gli uni rapidamente, frettolosi di arrivare alla casetta dove la moglie li aspettava, colla minestra sulla tavola ed i figli attorno; gli altri a passo lento, per la stanchezza, o pel piacere di godere della frescura, aspirando l'aria a pieni polmoni, l'odore nero delle erbe già molli di rugiada o il profumo del fieno falciato.

Il piccolo villaggio delle Aumelles, composto soltanto di poche casette, era il più distante dalle fucine. Uno solo degli operai vi abitava: Cirillo Arbat.

Alto di statura, con un corpo d'atleta, dai muscoli d'acciaio, il più instancabile fra i fabbri. Cirillo, colle sue larghe spalle, col suo collo taurino, coi suoi pugni atti ad ammazzare un bue, era l'uomo il più pacifico, il più dolce del mondo. Ammogliato, padre di cinque figli, per lungo tempo egli aveva amata la moglie ed i figliuoli.

La famiglia di Cirillo Arbat passava fra le buone famiglie del paese; il fabbro aveva sposato, giovane, avanti di partire pel servizio militare, una bella e coraggiosa fanciulla, la quale, durante i quattro anni che egli aveva passato, soldato, aveva allevato, col suo lavoro, i suoi due primi figliolotti. Quando il padre ritornò, trovò la casetta linda, i figli prosperosi, la moglie più bella di quando l'aveva lasciata. La famiglia si rimise a crescere; Carlotta rimaneva ora in casa, essendo tanto infaticabile quanto era stata lavoratrice valorosa. Cirillo, rientrato alla fucina, prese posto fra i migliori operai, guadagnando abbastanza da mantener bene la sua famigliola. Coll'ordine, coll'economia, gli Arbat riuscirono anche a comprare una mucca e un pezzo di terreno. La moglie pareva sempre gaia, il marito sempre soddisfatto; i bambini andavano a scuola o correvano per la campagna senza essere cagione della minima inquietudine ai loro genitori.

Insomma, gli Arbat erano considerati come persone felici; e lo erano. Ma ecco che, dopo dieci anni, un punto nero si formò all'orizzonte di quella felicità semplice, e il punto nero ingrandì, divenne nube, grossa nube opaca, che coprì, poco a poco, tutto l'azzurro. Cirillo, una domenica, rincasò ubbriaco, ubbriaco da non reggersi in piedi. Carlotta non se ne inquietò; era una cosa che accadeva due o tre volte all'anno.

Benchè sopportasse bene il vino, come tutti i fabbri obbligati a berne parecchio durante le loro ore di faticoso lavoro, si lasciava qualche volta trascinare a berne più di quanto poteva sopportarne. Carlotta pensava che marito e moglie devono essere l'un per l'altro indulgenti per vivere in buon accordo in famiglia; il marito aveva, del resto, un mestiere abbastanza duro per meritarsi l'indulgenza..... Ma, la domenica seguente, Cirillo rincasò di bel nuovo brillo. La moglie chiuse ancora gli occhi; la domenica seguente medesima avventura; Carlotta pianse; l'uomo vide quelle lagrime e montò in furia; per la prima volta, dacchè erano maritati, la maltrattò. E tutte le settimane, in seguito, fu la medesima cosa. Adesso Cirillo, quand'era ebbro, non cantava più, non rideva più; sgridava, bestemmiava, e il suo volto prendeva un'espressione di collera e di diffidenza. Se sua moglie taceva egli non si lasciava andare ad atti di violenza; se ella lo accoglieva male, era pronto, subito, a picchiare. Carlotta finì per non più fare osservazioni. (*Continua*).

Reati e Pene

L'omicidio a San Giovanni di Carmagnola.

(Corte d'Assise di Torino — 25 agosto).

Durante il sopraluogo di ieri, i giurati poterono accertarsi meglio della posizione topografica ove il delitto avvenne; nove testimoni escussi sul posto lumeggiarono particolari di secondaria importanza, lasciando però ancora assai indecisa la questione capitale del processo. Poichè si prospetta anche l'ipotesi che il Lucco si sia messo cadendo ubbriaco, o in una rissa con altri sconosciuti e col Ruffinengo stesso, o magari inciampando e ruzzolando a terra, furono sentiti in proposito tre periti: due d'accusa, uno di Difesa. I primi dissero inverosimile questa ipotesi, e solo attendibile quella che il Lucco sia stato colpito al capo con un corpo contundente, mentre il prof. Bellini affermò che non si poteva affatto escludere il caso di una disgraziata caduta o d'una caduta provocata da altri, e per la forma e la sede della ferita e per lo stato di ebbrietà in cui si trovava l'ucciso.

Ciai.

Il processo Modugno verrà rinviato?

Ci telegrafano da Firenze, 24, ore 22,15:

Il senatore Carlo Municchi ha accettato di entrare come Parte civile nel processo Modugno, che si discuterà alle Assise di Perugia.

Siccome egli ha accettato anche di entrare nella Parte civile del processo Murri, così si chiederà che il processo Modugno venga rinviato a gennaio.

Condanna di soldati ladri di tabacco.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 10:

La terza Sezione del Tribunale Penale condannò a trenta giorni di reclusione i soldati Raffaele Pastore e Giovanni Fabrizi, i quali, mandati di servizio alla Manifattura dei tabacchi, scassinarono una porta, asportando 270 lire di tabacchi.

Un dramma sulle Alpi

(Tribunale Penale di Cuneo).

Ci scrivono da Cuneo, 24:

Domani mattina, presso il nostro Tribunale, si discuterà un'importante causa.

Si tratta di un epilogo del tragico ed impressionante dramma avvenuto nella notte 31 maggio-1o giugno in un burrone dell'alpestre via che dalla frazione Pianche di Vinadio sale alle Terme dello stesso nome, e di cui si parlò a suo tempo.

Protagonisti del funesto incidente: un carabiniere, Giacometti Bernardo, nativo di Ceres, ed un valligiano di lassù, Degiovanni Antonio, della frazione Pratolungo di Vinadio.

Il carabiniere sapeva che, reduce da Cuneo, nuovo della località e dell'ambiente, in alto Dombai dentro fece incontro col Degiovanni, il quale portava sulla testa un piccolo sacco.

Il Degiovanni cercò di schivare il carabiniere, e questi, a sua volta, insospettito, richiese il viandante di alcune spiegazioni. Negò questi ogni schiarimento al carabiniere, e disse bugia, negando di portare nel sacco una certa quantità di sale di contrabbando. Alle insistenze del carabiniere il Degiovanni precipitò il sacchetto in un profondo burrone, e sferrò colpi con un bastone alla faccia il carabiniere. S'ingaggiò allora una lotta disperata fra i due, nella solitudine dell'aspra montagna e fra le tenebre notturne.

Imbaldanzito dall'avversario, il carabiniere sguainò la sciabola e colpì il ribelle. Venuti a lotta corpo a corpo, varcato il parapetto della via, alto appena 25 centimetri, i due contendenti precipitarono in un prato sottostante, dal ripido pendio, e su esso rotolarono, ciascuno cercando di fermarsi su quell'anticamera di morte.

Il Degiovanni rotolò nel burrone in località ove le rocce sono a picco; il carabiniere, a sua volta, raggiunse il fondo del precipizio per altra via meno ripida e pericolosa.

Il Degiovanni nella caduta trovò la morte; il carabiniere, non senza correre rischi, risalì il burrone, e nella notte stessa, atterrito e malconcio, rese edotti i superiori dell'accaduto.

A tutta prima si plaudì all'eroismo ed al sacrificio del carabiniere; poi il vento delle passioni umane fece dubitare di un eccesso di zelo per parte sua.

L'Autorità giudiziaria brancolò fra le tenebre sempre, e non andò ad accusare di omicidio il funzionario, mentre nello stesso tempo ritenne passati il contrabbando e la ribellione del Degiovanni.

Le sciabolate distribuite dal carabiniere, che produssero ferite dichiarate guaribili in venti giorni, formano ora l'accusa contro lo stesso per lesioni personali. Nessun testimonio presente al fatto.

La causa si dibatterà fra la più minuta critica di ogni rilievo dell'accennata procedura, e il dibattimento riuscirà senza dubbio interessantissimo.

La Difesa, rappresentata dall'avv. P. P. Rossi, produrrà periti tecnici della località, e medico-legali, pel disimpegno delle quali vennero chiamati i concittadini ing. Arnaudo e dott. Arnaud Serafino.

La moglie del Degiovanni si è costituita Parte civile col patrocinio dell'avv. Morelli.

Un infame attentato.

Ciclista piemontese sbalzato dalla bicicletta e ucciso.

Ci scrivono da Domodossola, 25:

Un infame delitto fu compiuto sullo stradale di Borgomanero contro un giovane ciclista, il signor Antonioli Giovanni Battista. L'Antonioli ritornava in bicicletta da Maggiora, quando nelle vicinanze di Motto Mario venne avvicinato da alcuni teppisti, i quali gli gettarono sul capo una giacchetta e lo fecero cadere a terra violentemente. Il poveretto riportò la frattura del cranio e dopo alcuni giorni di straziante agonia morì.

Il delegato di Borgomanero, ragioniere Voigli, aprì subito una severa inchiesta per l'arresto dei colpevoli. Si cercò di nascondere costoro alla giustizia facendo verso di essi una vera congiura del silenzio, ma le indagini attivissime della P. S. condussero alla scoperta del colpevole dell'infame attentato.

L'Antonioli era molto ben voluto, e fra breve doveva andare sposo con una gentile signorina. La sua tragica fine fu dolorosamente impressionante.

Le vittime del fulmine.

Ci telegrafano da Lanzo, 25, ore 10:

Nelle prime ore di stamane, mentre un gruppo di operaie andava al lavoro alla fabbrica Reimer, posta tra Lanzo e Balangero, cadde con terribile fragore un fulmine che colpiva una delle giovanette, gettandola a terra, rattrappendola orribilmente.

Le condizioni della poveretta sono gravi. Pare che essa perderà completamente la vista.

Il freddo precoce ed i furiosi temporali hanno recato considerevoli danni ai vigneti ed ai frutteti.

L'orribile morte d'un uomo a Savigliano.

Ci scrivono da Savigliano, 24:

La festa della Sanità, che quest'anno, mercè l'iniziativa e l'operosità del R. commissario, riuscì molto lucrosa al Comune, incominciata l'altro ieri, furono già funestate da una gravissima sciagura.

Ieri sera, mentre certo Bosio Giorgio ritornava alla sua abitazione, veniva investito da un carrettone che a tutta velocità partiva di qui.

Una stanga del carrettone si conficcava nello stomaco del povero Bosio, rendendolo cadavere all'istante. La disgrazia avvenne davanti alla caserma Sant'Agostino.

Una signorina che si avvelena.

Ci scrivono da Asti, 23:

Stamane la ragazza ventiquattrenne Spagliardi Albina, nel fare accesso alla camera di un vicino, trovò un tubo di pastiglie di sublimato corrosivo, e ne ingoiò due, volendo uccidersi. Non si conosce la causa del disperato divisamento.

Gli atroci dolori le strapparono alte grida, che fecero accorrere i vicini; fu chiamato un medico, e dopo le prime cure venne trasportata all'ospedale, dove versa in gravissimo pericolo di vita.

Morta per cercare edelveis.

Ci scrivono da Aosta, 25:

Seguin Delfina, d'anni 45, da Morgex, nubile, detta *sabella*, si era recata sabato su un'altura del colle di Orpey per raccogliere gli stellati fiori del *Leontopodium alpinum*, e smerciarli ai villeggianti e forestieri che ne sono vaghi.

Inoltratasi su una ripa, un piede smucciò alla poveretta. Ella precipitò nel sottostante burrone e se ebbe il petto e le membra sfracellate.

Uno schiarimento del Comitato pro ferrovieri anziani.

Il Comitato per la regolarizzazione dei ferrovieri anziani sorto in Torino risponde alla protesta del Comitato federale dei Sindacati ferroviari, dando alcuni schiarimenti sugli intendimenti dell'Associazione. Questa — dice — non è contraria all'unione delle forze dei ferrovieri. Il nostro scopo — dice la protesta — è uno come il nostro interesse. Nessuna contrapposizione quindi, nè intralcio all'opera delle organizzazioni, alle quali noi, pure partecipiamo, ma alleanza simultanea e concorde per un unico scopo.

Cronaca

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1130

Partenze ed arrivi. — L'on. Biancheri, presidente della Camera, giunto fra noi martedì, ripartì ieri col diretto delle ore 14,50 alla volta di Milano e Chiavenna, accompagnato dalla propria signora.

E' prossimo il ritorno, dai bagni di Laigueglia, dei Duchini della Casa di Genova, accompagnati dalla contessa Balbis, loro educatrice. Si recheranno subito al castello di Agliè, dove soggiornano i Duchi loro genitori.

Un convegno democratico-cristiano piemontese indipendente dal Clero. — I democratici-cristiani piemontesi nelle sere dei giorni 5, 6 e 7 settembre si riuniranno a convegno nei locali dell'Unione Democratico-Cristiana (via Monte di Pietà, N. 9) per fondare la Federazione regionale autonoma. E' escluso l'intervento del clero.

Le adesioni sono giunte da ogni parte del Piemonte in numero ragguardevole, ed il convegno, tenuto al di fuori della giurisdizione dell'Autorità ecclesiastica, promette di riuscire un'ottima prova della vitalità della Democrazia cristiana.

Relatori al convegno saranno i signori avv. Salvago, Mario Tortonese, avv. Valsecchi.

A proposito di una «sassata contro una Principessa». — Il nostro corrispondente di Aosta ha in buona fede raccolto e ci ha trasmesso la notizia (che noi abbiamo pubblicata martedì) che S. A. R. la principessa Laetitia, mentre passava, domenica, nell'agro di Verrès in automobile fu fatta segno ad uno sfregio per parte di un monello, il quale le scagliò un sasso, che colpì il veicolo.

Noi abbiamo voluto, in seguito, assumere altre informazioni sulla notizia pervenutaci, e ci è risultato che nel giorno indicato la Principessa si trovava a Moncalieri.

Evidentemente, dunque, la sassata del monello fu diretta ad una signora, che venne scambiata per S. A. R.

Scoperta di ossa umane. — Ieri mattina, nel sottosuolo della casa N. 36, in via Borgo Dora, venne scoperta una quantità di ossa umane. Dopo le prescritte constatazioni l'Autorità ne ordinò il trasporto al Cimitero generale.

Un giovane studente che salva tre persone dal Po. — Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 16, una fanciullina decenne ed una bambina facevano una gita nautica sul Po, stando su una barca manovrata da un giovane. Quando l'imbarcazione giunse presso il ponte di piazza Vittorio, la fanciullina cadde, non si sa per quale improvviso incidente, nell'acqua.

E' facile immaginare la commozione degli astanti che si trovavano sulle rive e sul ponte. Fortunatamente fra costoro si trovava pure il giovane Luigi Borghesio, d'anni 17, studente nel Liceo Vittorio Alfieri. Il bravo e coraggioso giovanetto, alla vista del mortale pericolo, si gettò nel fiume, completamente vestito, e riuscì ad afferrare la piccola naufraga ed a trasportarla salva sulla riva.

Mentre avveniva questo salvataggio, la barca su cui si trovavano ancora l'altra bambina ed il giovane rematore, si avviava, trascinata dalla corrente, verso la diga, sita a poca distanza dal ponte.

Senza un pronto aiuto un'altra e più grave disgrazia era imminente, poichè nel salto della diga l'imbarcazione si sarebbe indubbiamente rovesciata, e la bambina ed il giovane sarebbero stati certamente travolti a loro volta dalla corrente.

Il giovane Borghesio, misurando il nuovo grave pericolo, fu però pronto a gettarsi nuovamente nel fiume, e riuscì ad afferrare e fermare l'imbarcazione, in modo che anche la nuova disgrazia venne evitata.

Gli astanti i quali avevano assistito al generoso atto complimentarono il bravo giovane con applausi e lodi. Nessun maggiore compenso però gli riuscirà certamente più gradito di quello che gli viene dal pensiero di aver potuto risparmiare un inenarrabile dolore ad una madre!

A sedici anni! — Alle ore 22,30 di ieri il vetturino Tripaglia Silvio, abitante in via Nizza, 19, tentò di uccidersi, sparandosi due colpi di pistola Flobert alla gola ed alla tempia destra.

Due guardie municipali, avvisate dell'accaduto, si recarono sul luogo, lo medicarono provvisoriamente col preparato antisettico, indi lo condussero al San Giovanni, ove fu ricoverato.

I medici si riservarono di giudicare più tardi l'entità della ferita.

Il giovinetto disse che al suo disperato tentativo è stato trascinato da dispiaceri di famiglia.

Un ciclista all'Ospedale, l'altro in Questura. — Verso il mezzogiorno d'ieri i ciclisti Baldi Oliviero, d'anni 18, e Fornelli Gustavo, d'anni 24, si urtarono in piazza San Carlo e caddero entrambi.

Il Fornelli riportò una lussazione del braccio sinistro e dovette essere accompagnato al San Giovanni, i cui sanitari lo giudicarono guaribile in 15 giorni; il Baldi rimase illeso, e fu accompagnato da una guardia municipale alla vicina Questura centrale.

Arresto per scrocco. — Una guardia municipale ricevette in consegna, da due sergenti, e tradusse in Questura, certo C. Antonio, accusato di scrocco in danno del trattore Giacchino Giovanni.

Il lavoro delle guardie. — Le guardie municipali condussero alla Questura, ove vennero trattenuti, i seguenti individui:

Albergante Carlo, d'anni 20, sorpreso a commettere atti osceni con altro individuo, salvatosi colla fuga, sulla strada del Monte dei Cappuccini; Bosio Ettore, d'anni 15, sorpreso a mendicare con molesta insistenza per la città; Barbera Attilio, d'anni 22, vigilato speciale, per aver percosso brutalmente un individuo senza ragione ed essersi ribellato agli agenti; Gribaudo Giovanni, d'anni 24, per aver percosso ripetutamente una donna in via Porta Palatina e usato violenza verso gli agenti (all'arresto di quest'ultimo presero parte due agenti di P. S.).

Pure le guardie municipali fecero ricoverare al Cottolengo il venditore ambulante Centanaro Giovanni, d'anni 52, sorpreso da grave male per via; fecero medicare al San Giovanni il ragazzo Signa Antonio, di anni 7, per frattura della gamba destra, riportata mentre con altri suoi coetanei stava ruzzolando un carretto, e prestarono soccorso ed assistenza a certo Braga Pietro, d'anni 30, sorpreso da malessere in via Giulia.

I ladri. — Testa Michele, negoziante in orologerie in piazza Carlo Felice, N. 4, denunziò che ieri, verso il mezzogiorno, essendosi assentato per recarsi a pranzo, ignoti ladri apersero la vetrina del suo negozio e vi rubarono cinque orologi d'argento.

— Ignoti ladri penetrarono ieri nella casa del contadino Audisio Giovanni, abitante nella cascina Volpi, sita nella Basse di Dora, e vi rubarono due orologi d'argento con catena e L. 6.

Disgrazia sul lavoro. — Stamane, nello stabilimento meccanico Ansaldi e C., mentre il tornitore Amerio Giovanni, d'anni 32, faceva scivolare da una scala una grossa caldaia, questa gli sfuggì di mano e lo travolse violentemente contro il muro, producendogli una doppia frattura al femore sinistro.

Dopo le prime cure prodigategli dai dottori Rocca e Combe, il disgraziato fu trasportato al San Giovanni da una guardia municipale. Venne giudicato guaribile in 60 giorni.

Stato Civile di Torino

25 agosto 1904.

NASCITE: 15, cioè maschi 5, femmine 10.

MATRIMONIO: Albertini Giuseppe con Rolandi Elisabetta.

MORTI: Fasciotti Anna nata Audisio, d'anni 57, di Entracque, casalinga, via Borgo Dora, 34.
Granada Burlan, id. 50, di Lemona, concessionario vetture, via Bogino, 2.
Vero Antonio, id. 59, di Villanova Solaro, negoziante, via Cottolengo, 71.
Gobetto Giovanni, id. 57, di Moncalieri, contadino, via Revigliasco, 192.
Colombino F. (v.) n. Ruffatto, id. 59, di Valgorga Can.
Bergonzo Pietro, id. 12, di Torino, decoratore.
Rambaldo Luigi, id. 13, di Mediano, scolaro.
Olivetti Anna Maria, id. 21, di Settimo Torinese, oper.
Pietra Maria, id. 22, di Torino, casalinga.
Ottino Luigi, id. 23, di Torino, meccanico.
Cardino Virginia, id. 26, di Avigliana, domestica.
Vallinotti Giuseppe, id. 28, di Torino, commesso.
Riccardi Felice, id. 75, di Torino, libraio.
Marcato Alvaro, id. 22, di Pozzonuovo, sold. 1o bers.
Ranieri Matteo, id. 33, di Calletorto, sold. 5o art.
Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 4.

Necrologio.

La morte del conte Tiepolo ex-procuratore generale erariale.

Ci telegrafano da Venezia, 25, ore 1,40:

La notte scorsa, nella sua villa presso Castelfranco, moriva Giandomenico Tiepolo, capo della storica famiglia, che fu emigrato a Torino durante il Risorgimento. Fece la campagna del 1859; quindi fu successivamente procuratore del re presso varii Tribunali, sostituto avvocato generale erariale, consigliere alla IV Sezione del Consiglio di Stato, e finalmente avvocato generale erariale fino al dicembre scorso. Funzionario di altissimo valore e di grande integrità, fu pure severo studioso; lascia importanti opere di diritto civile e amministrativo. Aveva 70 anni. Era grande ufficiale mauriziano e commendatore della Corona d'Italia.

Ultime Notizie

La guerra Russo-Giapponese

(Per dispaccio alla Stampa).

Gli assalitori di Port Arthur a corto di munizioni?

Mine che vanno alla deriva.

Londra, 25, ore 10.

Il *Daily Express* ha da Cefu: «A Port Arthur i giapponesi continuano a bombardare la città, ma con intermittenza. Da due giorni però gli obici che cadono non sono più di calibro tanto grosso, e da ciò si crede di poter arguire che i giapponesi sono a corto di munizioni.

«I russi approfittano della calma relativa per disporre nuove mine. I passaggi della città sono tutti minati.

«Una giunca, partita da Liao-ti-Chan avant'ieri, reca la notizia che una cannonata ha distrutto il faro innalzato sul promontorio.

«I preparativi che i giapponesi avevano cominciati a Cefu per celebrare la presa di Port Arthur sono stati sospesi. Il console generale del Giappone ha notificato ai proprietari di navi che un certo numero di mine sottomarine sono state staccate durante la grande tempesta del 20, e vanno alla deriva nel golfo di Petchili.»

Kuropatkine rinforza Liao-Yang.

Il movimento aggirante dei giapponesi.

Londra, 25, ore 10.

Parecchi giornali pubblicano un dispaccio da Tokio, secondo cui Kuropatkine ha rinforzato la posizione di Liao-Yang e la ferrovia, la quale è ora in migliori condizioni.

Il *Daily Express* ha da Niu-Ciang: «Il comandante giapponese ad Hai-tcheng ha fatto venire qui dal sud tutte le truppe disponibili, scaglionandole lungo la ferrovia. Queste truppe sono state ora disposte in piccole colonne che sono dirette verso il nord-est. Ventimila uomini almeno sono passati per questa strada da 15 giorni. Tutto indica un grande movimento di fianco all'ovest di Liao-Yang.»

Arresto di spie giapponesi a Pietroburgo.

Le voci della formazione di un intervento fra Russia e Giappone.

Parigi, 25, ore 10.

Il *Petit Journal* ha da Pietroburgo: «Due giapponesi che erano riusciti a rimanere in questi tempi a Pietroburgo, occupando posti nella stampa russa, sono stati arrestati come spie. Vennero, a quanto si dice, loro sequestrate lettere estremamente compromettenti.»

Il *Petit Journal* riproduce un'informazione di un giornale inglese pretendente che la Francia sarebbe sul punto di offrire alla Russia i suoi buoni uffici in vista della conclusione della pace in Estremo Oriente. La Francia chiederebbe all'Inghilterra di fare una simile proposta al Giappone.

Un'altra dilazione alle navi russe a Sciangai.

Sciangai, 25.

Furono concessi alle navi russe altri quattro giorni per procedere alle riparazioni. La situazione è ritenuta grave.

Gli incrociatori russi non potranno rifornirsi al Capo.

Londra, 25, ore 9.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* al Capo telegrafa che degli ordini severi sono stati dati onde non si autorizzino gli incrociatori russi a fare carbone nei porti della Colonia senza aver prima informato il Governo.

Il pittoresco e grandioso spettacolo del battesimo dello Tsarevitch.

(Per telegrafo alla Stampa).

Pietroburgo, 25, ore 9.

Il battesimo del Granduca ereditario, che ebbe luogo ieri mattina nella chiesa del gran Palazzo Peterhoff, riuscì pittoresco ed un tempo e solenne. Era presente tutta la Famiglia Imperiale; mancava solo l'Imperatrice, la cui salute, per quanto eccellente, non può ancora permetterle di lasciare il suo appartamento.

Nulla di più imponente che il cortile del castello, ove il corteo imperiale è venuto a formarsi. Le storiche carrozze dorate, che datano dall'epoca di Caterina la Grande, tirate da otto cavalli, precedute dai cosacchi, lo sfarzo dei costumi, lo scintillio delle grandi uniformi costituivano uno spettacolo veramente grandioso; pareva di essere trasportati in pieno XVIII secolo.

L'Imperatore, l'Imperatrice madre, i Granduchi, le Granduchesse furono ricevuti all'ingresso della cappella dal metropolita Antonio. Intorno al metropolita erano i membri del Santo Sinodo ed il clero della Corte. La principessa Galitzine recava sopra un cuscino d'ermellino il neonato. Facevano scorta d'onore al piccolo Tsarevitch i generali Richter e Voronzoff-Daschkoff.

La cerimonia durò due ore. Il bambino non diede segno di stanchezza. La storia noterà che gettò tre gridi al momento dell'immersione.

Dopo che il metropolita ebbe compiuta la funzione, l'Imperatore rivestì lo Tsarevitch delle insegne dell'Ordine di Sant'Andrea. Allora le campane suonarono a festa e una salve di 301 colpi di cannone annunziò a Peterhof che la cerimonia era stata compiuta.

L'erede fu ricondotto solennemente al palazzo. L'Imperatore e l'Imperatrice madre, frattanto, ricevevano le felicitazioni del Corpo diplomatico e della Corte.

La cerimonia è stata seguita da un pranzo di 900 persone, durante il quale lo Tsar fece il giro delle tavole parlando cortesemente con tutti.

Doveva aver luogo anche un grande banchetto, ma questo fu sospeso, non credendosi opportuno di ostentare troppa gioia di fronte ai luttuosi avvenimenti che si svolgono in Estremo Oriente.

Mentre il corteo sfilava per le vaste sale degli appartamenti si ebbe un grazioso episodio.

Le tre bambine dello Tsar, affacciate ad una alcova, guardavano curiosamente la sfilata; ed era curioso vedere come esse ricevevano con dignità infantile gli omaggi degli alti personaggi, fra cui molti vecchi venerandi che si recavano a salutarle.

La cerimonia, tanto nell'andata quanto nel ritorno, si svolse sotto una dirottissima pioggia.

Ciò nondimeno, nella serata Peterhof e Pietroburgo furono riccamente illuminati.

In occasione del battesimo dello Tsarevitch Stoessel fu nominato aiutante di campo dell'Imperatore. Questa distinzione era stata dagli amici di Stoessel assai reclamata per lui, epperò la nomina destò vive soddisfazioni.

Che cosa dice un giornale viennese dei pretesi incidenti anti-italiani.

Ci telegrafano da Vienna, 25, ore 8:

La *Neue Freie Presse*, accennando alla falsa divulgazione di incidenti anti-italiani in Austria, dice che, dopo il convegno di Goluchowski con Tittoni, i giornali che fanno lo sport di turbare le relazioni dei due paesi, sospesero di fabbricare tali false notizie. Ora hanno ricominciato. Cercare, però, di smentire quelle notizie è inutile. Il pubblico capace di prestar fede a tali fiabe non accoglierebbe le smentite.

I danni dell'aeromoto di Sorrento maggiori di quanto si credeva.

Strani particolari del disastro.

Ci telegrafano da Napoli, 25, ore 10,20:

Giungono da Sorrento altri particolari sull'aeromoto. Pare, a giudizio dei competenti, che si sia trattato di una tromba marina, e non di un ciclone. La meteora difatti ne rivestiva tutti i caratteri; aveva forma di tronco di cono, del diametro apparente di poche decine di metri, e durò brevemente.

Le condizioni dei feriti sono migliori. Altri due feriti si presentarono all'ospedale; altri vengono curati nelle loro case.

Le Autorità visitarono i luoghi maggiormente colpiti dal disastro. Fu deciso dalle Autorità, d'accordo coll'arcivescovo, monsignor Giustiniani, lo sfratto delle monache Benedettine dal convento di San Paolo, pericolante.

Ventiquattro monache furono trasferite al Conservatorio della Grazia.

Dalle verifiche fatte, i danni risultano maggiori di quanto a prima vista appariva. Tra i particolari curiosi del disastro vi sono questi: Il vortice, venendo furiosamente dal mare, asportò un gran numero di pesci, che furono trovati su una terrazza di proprietà del signor De Martino. L'ascensore dell'*Hôtel Tramontano* fu elevato per l'altezza di sei metri dalla veemenza del vortice. Molte tavole degli stabilimenti balneari dalla marina furono trasportate sulle colline.

La Polizia italiana non è colpevole di compiacenze alla Russia

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 11,35 *(Urgenza)*:

La Camera di Consiglio, che si occupa di porre in luce se circa l'estradizione dei due russi fosse stata concessa, commettendo un abuso da parte dell'Autorità, ritenne insussistente l'accusa, e non trovò nè la ragione di procedere, nè contro chi procedere.

In seguito a ciò, l'Amministrazione dell'interno querelerà i propalatori della falsa accusa contro la Polizia italiana.

Feste franco-italiane sul "Flavio Gioia" a Tunisi.

Ci telegrafano da Tunisi, 25, ore 8:

Il comandante del *Flavio Gioia* dette a bordo della nave una festa, per ricambiare agli ufficiali francesi quella data in onore del *Flavio Gioia*. Il comandante brindò dicendo che egli e gli ufficiali italiani erano commossi delle accoglienze ricevute dall'esercito e dalla popolazione. Levò il bicchiere alla salute di Loubet.

Il comandante della Divisione di Tunisi felicitò il comandante del *Flavio Gioia* pel contegno del suo equipaggio, la cui condotta a terra fu assolutamente esemplare.

Il console generale italiano fece pure un brindisi cordiale.

Un ministro francese vittima di un borsaiuolo.

Ci telefonano da Parigi, 25, ore 10:

Chaumié, ministro dell'istruzione, attendeva ieri sul quai della stazione di Bordeaux il treno che doveva condurlo a Hendaye. Un borsaiuolo gli rubò il portafogli, contenente un biglietto da 100 franchi e delle carte molto importanti.

Un assassino graziato dopo 45 anni di galera.

Abbiamo da Napoli:

Il 15 agosto 1859 un grave reato di sangue, uno di quei reati che negli annali giudiziari vanno per la maggiore, fu perpetrato in Napoli.

In sezione Porto era allora una piccola piazzetta detta del Buonconsiglio. Ivi erano poche case, fra cui una di sinistra apparenza, che anche dall'esterno, colle sue mura affumicate, colle finestre sgangherate, lasciava indovinare la specie di persone che l'abitavano. Questa casa fu scelta per teatro di un truce delitto.

Era conosciuto per uomo facoltoso tal Francesco Ruffo, orologiaio del quartiere, e si diceva che questi dovesse la sua ricchezza a loschi affari di compere di oggetti di furtiva provenienza.

Un commesso del Ruffo, tale Giuseppe Cherubino, certo Luigi Stabile, detto *Pesa cannella*, la sorella di quest'ultimo, Marianna Stabile, detta *Spartella*, e tal Leopoldo Esposito, vennero nella determinazione di sopprimere l'orologiaio e di impadronirsi del suo avere.

Il piano criminoso di quei tristi doveva riuscire a precisione.

In una notte buia e piovosa alcuni individui, ad uno ad uno penetravano nella casa di sinistra apparenza che si ergeva sulla piazza, malamente rischiarata, nella sera, da alcuni lumi a petrolio. Era circa mezzanotte. Non un'anima viva sulla via; non un rumore. Ad un tratto per l'aria si levò un grido straziante, lungo... Poi tutto ricadde nel silenzio.

Il delitto era stato consumato! Gli assassini avevano attirato in quella casa l'orefice Ruffo con la scusa di dovergli vendere molta roba rubata. L'avevano ucciso per derubarlo dei non pochi valori che aveva portati.

A delitto compiuto, gli assassini rinchiusero il cadavere in una cassa. In quel momento per la piazza passava il prete, portante il Viatico. La Marianna Stabile, con un cinismo ributtante, sbirciò il corteggio di poveri dal balcone col lume acceso ed esclamò: Dio!

Fu questo delitto che in quell'anno impressionò fortemente la popolazione degli storici quartieri di Porto e Mercato.

Quando, circa tre anni dopo, gli assassini comparvero sui banchi dei rei, alla Corte d'Assise, la folla dei curiosi era tale che fu necessario l'intervento dell'esercito.

Furono tutti condannati a vita, e il verdetto dei giurati fu accolto da applausi fragorosi da parte del popolo che assisteva alla causa.

E oggi, dopo 45 anni, ritorniamo sulla losca storia, che spesso ha appassionata la fantasia popolare quando ne usciva la rappresentazione sulle scene del Politeama alla Villa del Popolo.

Tutti i rei sono periti miseramente nel carcere: solo Luigi Stabile, il soprannominato *Pesa cannella*, è sopravvissuto al rimorso ed alle durezze del carcere. Per grazia sovrana egli ha riavuta la libertà dopo 45 anni di carcere passati a Genova, ad Ancona, a Brindisi e all'infermeria di Finalmarina.

Egli è ritornato a Napoli ed ha preso domicilio presso un suo fratello, fabbricante di pipe al vico Carrozzielle al Mercato, N. 51.

Deve scontare ancora tre anni di vigilanza speciale. E' un vecchietto che conta 68 anni di età, è ancora vegeto e robusto, parla con enfasi della sua vita passata al carcere e ricorda, con indifferenza, raccontandoli a tutti, i particolari del delitto che lo privò della libertà.

Si presta volentieri alle interviste, e ad un *reporter* egli diceva:

— Non trovo di vecchio a Napoli che il campanile del Carmine!

Due morti sulla linea del Sempione.

Una gravissima rissa fra piemontesi.

Ci scrivono da Domodossola, 25:

Due operai italiani hanno incontrato una tragica fine sulla linea del Sempione. Nati Andrea, d'anni 19, da Sigillo, fu schiacciato da una locomotiva ad aria compressa all'imbocco italiano del tunnel. Il poveretto fu trasportato all'ospedale dell'impresa Brandau, dove, nonostante le pronte cure del dott. Volante, morì.

Sulla Arona-Domodossola, in uno dei piccoli tunnel, l'operaio trentaduenne Mauri Domenico, di Milano, frenatore, fu schiacciato fra i vagoncini di un treno di servizio e la muraglia.

— A Iselle scoppiò una grave rissa fra operai. Il canavesano Francesco Giovanni, di anni 41, da Fiorano, fu mortalmente colpito con tre colpi di un nerbo di bue da Francesco Giuseppe, suo compaesano, d'anni 20, e da Luigi Bandino, d'anni 40, da Vistrorio. Quest'ultimo venne arrestato, l'altro fuggì.

Osservatorio di Torino.

(Palazzo Madama) — 24 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 732,9; ore 15: 732,4; ore 21: 732,8.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno poco nuvolo; ore 15: coperto; ore 21: q. sereno.

Temperatura massima e minima in gradi centesimali:
Minima + 14,8 Massima + 22,2

(Piazza Castello — Nella vicinanza al Nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 24: + 23,0
Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 15,0

25 agosto — Il sole nasce alle ore 5, minuti 45, tramonta alle ore 19, minuti 16.
Giorno della luna 15°. Luna piena alle ore 2,2.

Stazione Termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 24: + 23,2
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 12,1

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	27.8	19.4	sereno	Pietroburgo	12.0
Milano	25.5	18.0	1/4 cop.	Odessa	—
Brescia	26.4	12.8	sereno	Amburgo	18.0
Venezia	20.2	12.7	1/2 cop.	Vienna	12.4
Bologna	25.8	16.4	sereno	Trieste	18.0
Ancona	27.0	17.2	1/4 cop.	Madrid	16.8
Livorno	24.5	17.5	1/2 cop.	Alessandria	26.0
Firenze	25.8	12.1	sereno	Parigi	11.8
Roma	29.8	16.8	»	Nizza	18.5
Bari	31.6	19.1	1/4 cop.	Ginevra	11.3
Napoli	25.5	17.6	sereno	Costantin.li	25.0
Palermo	24.2	21.5	1/4 cop.	Malta	20.1
Messina	32.0	23.9	1/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	29.0	19.7	sereno		

Borsa di Torino.

25 agosto.

Rendita corso medio d'uff. 103 95.

CAMBI				a vista
Francia 4	denaro	99 95	— lettera	100 05
Svizzera 4	»	99 97 1/2	— »	100 07 1/2
Germania 4	»	122 42 1/2	— »	122 52 1/2
Londra 4	»	25 25	— »	25 27

Rendita 5 0/0 lordo: per c. 103 95.
Rendita 5 0/0 per f.c. 103 95.
Rendita 3 1/2 0/0 lordo per c. 101 70.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 101 75.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni			
B. d'Italia	1185 — — —	Ferr. Mer.	710 — — —
B. Comm.	774 — 775 —	Ferr. Med.	465 — — —
Cred. It.	597 — — —	Rubattino	460 — — —
B. Sc. e Sete	161 50 — —	Elettrochim.	193 — 195 —

CRONACA DELLA BORSA — *25 agosto.*

Mentre stamane la Rendita era trascurata e di difficile esito, i valori bancari presero improvviso fuoco, e avrebbero toccato più alte cime se vendite di arbitraggio non avessero smorzato gli ardori. Ferroviari sempre domandati. Si constatò qualche ripresa di Rubattino, e fra i titoli speciali in aumento sensibile le Sarde, per le quali, visti i risultati del bilancio scadente il 30 settembre, si prevedono corsi di molto superiori: se saran rose fioriranno.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 24 agosto 1904.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. it. 5 0/0 pront.	104 85	104 85	104 —	104 —
» f.m.	104 97 1/2	104 90	104 92	104 95
3 1/2 0/0 p.a.	101 72 1/2	101 75	101 72 1/2	101 70
» f.m.	101 75	— —	— —	101 72 1/2
Az. Banca d'It.	1183 —	1181 —	1182 —	1180 00
» Banca Comm.	770 —	771 —	769 —	— —
» Credito Ital.	599 —	596 —	560 —	— —
» Meridionali	704 —	705 —	710 —	704 —
» Mediterranee	— —	463 50	464 —	— —
» Rubattino	— —	467 —	456 —	— —
» Terni	— —	1610 —	1610 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Eridania	— —	— —	— —	— —
» Carnure Rom.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 24 agosto	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	98 [illegible]
» » 3 0/0	98 17
» » 3 1/2 0/0	—
Rendita italiana 5 0/0	103 87
Cambio su Londra a vista	25 25 5
Consolidati inglesi	87 3/4
Obbligazioni Lombarde	805 50
Cambio sull'Italia	pari
Turco Nuovo unificato	87 25
Banca di Parigi	1179 —
Tunisino	478 50
Egiziano 4 0/0 rend	107 —
Rendita Ungherese 4 0/0	101 —
Rendita Spagnuola Esterna 4 0/0	87 —
Banca Ottomana	587 —
Argento fino	97 50
Credito Fondiario	— —
Suez	— —
Lotti Turchi	128 50
Ferrovie Meridionali	728 —
Rendita Russa nuova	74 75
Rendita Portoghese 3 0/0 nuovo	63 —
Banca di Francia	3810 —
Cambio Madrid	37 90
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	74 80
Prestito russo 1904	— —

Tendenza sostenuta.

BORSA DI VIENNA, 24.

Credito Austriaco	650 50	Lire italiane (carta)	95 —
Lombarde	80 —	Rend. Austr. (arg.)	99 80
B. Anglo-Austriaca	278 75	Id. in carta	99 85
Austriache	649 50	Union Bank	535 —
B. Austro-Ungarica	1606	Rend. Austr. in oro	119 15
Napoleoni d'oro	19 05	Ungherese 4 1/2 0/0	97 85
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	88 80
Cambio su Parigi	95 20	B. Paesi Bassi	455 —
Cambio su Londra	239 62		

Tendenza pesante.

BORSA DI BERLINO, 24.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	78 40
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	201 60	Ferr. Meridionali	143 60
Rendita Italiana	104 50	Ferr. Mediterraneo	98 75
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	100 30	Russo (contanti)	210 80
Rend. Turca 1 0/0	24 10		

Tendenza indecisa.

BORSA DI LONDRA, 24 (Chiusura).

Consol. inglese	87 3/4	Giapponese	74 1/2
Rendita Italiana	102 1/2	Russo	78
Argento fino	26 3/8	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	21,000
Spagnuolo	86 1/4		
Turco nuovo	86 1/2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—
Egiziano 1888	103 1/2		

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

PARIGI, agosto (sera)		23	24
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	30 60	30 40
» — per settembre	»	30 90	30 75
» — a 4 mesi ultimi	»	31 30	31 20
» — a 4 mesi da novembre	»	31 75	31 60
Mercato calmo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	28 25	28 —
» raffinato id.	»	101 75	101 75
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	28 50	28 75
» » 4 mesi primi	»	28 75	28 75
Mercato pesante.			

LIVERPOOL, agosto (sera) 23 24

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani, Brasiliani ed Egiziani sostenuta — Surate invariata. — Domanda per il mercato in generale moderata.

		23	24
Vendite della giornata	Balle N.	4,000	6,000
di cui per la speculazione	» »	400	400
Importazione	»	3,000	5,000
Futuri. Americani: tendenza ferma; domanda buona.			
pel corrente	D.	6 15/100	6 28/100
per agosto-settembre	»	5 97/100	6 14/100
per ottobre-novembre	»	5 61/100	5 71/100
per dicembre-gennaio	»	5 51/100	5 64/100

Americani e Brasiliani in rialzo di 4/100.

HAVRE, agosto (sera)		23	24
Cotoni Vendite	Balle N.	7,000	16,000
Mercato sostenuto.			
Caffè - Vendite	Sacchi N.	10,000	4,000
Mercato calmo.			

Il mercato americano dei cotoni.

Ci telegrafano da New York, 24, ore 8:

Il mercato dei cotoni è stato animatissimo. I prezzi sono saliti con una rapidità che ricorda i movimenti sensazionali del principio della stagione. Il mercato ha dovuto la sua forza al rialzo estremo di Liverpool ed alle manovre continue dei rialzisti che hanno forzato lo scoperto a ricoprirsi vivamente. I prezzi sono stati, ad un certo momento, da 36 a 50 punti superiori su quelli di ieri; ma sono caduti ad un tratto, dietro la pubblicazione di una statistica ebdomadaria molto favorevole per le manovre del ribasso; una poi estrema si è manifestata nella liquidazione delle posizioni. Il mercato è divenuto irregolare.

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100.
Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 100.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Possio Giovanni, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ALFIERI (Compagnia comica di Edoardo Ferravilla), ore 20,45: *L'odor di petrolio; La prudenza del Tecoppa; Tecoppa e C.; On Ryent teatral.* — L. 0 70.

ARENA TORINESE (Compagnia drammatica Marcellina Brignone e C.), ore 20,45: *La passerella.* — L. 0 50.

GIUOCO DELLA PELOTA (via Madama Cristina, 73). Tutti i giorni, ore 16,30, interessanti partite.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (68)

Vendetta d'oltre tomba

GRAN ROMANZO INEDITO

di ROBERT DE LEPINAY

Quando Raimondo, Paolo e Germana, ancora giovanissimi, avevano perduto, a pochi mesi di distanza, il loro padre e la loro madre, la contessa de Mortillet, si era interessata dell'amica di sua figlia, a quella fanciulla per la quale la vita annunziavasi piena di pericoli, fra due fratelli, uno dei quali era appena uscito dalla Scuola di Saint-Cyr e l'altro era entrato alla Scuola delle Belle Arti.

Posta, per cura della contessa, come istitutrice in una famiglia amica, Germana aveva così potuto attendere che Raimondo e Paolo, conquistatisi ognuno una posizione, potessero sovvenire ai bisogni della loro sorella.

Trattata come una figlia, come una sorella dalle signore de Mortillet, Germana passava tutte le sue vacanze a Chartrelles. Per contraccolpo, i suoi due fratelli erano stati compresi in quell'ospitalità. Avendo potuto apprezzarli, la contessa de Mortillet era convinta che un giorno o l'altro Lorenza troverebbe in uno di quei giovani un bello e buon fidanzato....

E, difatti, Lorenza de Mortillet e Raimondo Berthière s'erano amati, ed ora era quasi ufficialmente convenuto che non appena il tenente si fosse conquistato il suo terzo gallone potrebbe fare la sua domanda colla certezza di vederla gradita.

Si comprende dunque la gioia di Lorenza de Mortillet quando, avendo fatto conoscenza con Giorgina Roubayrolles, e sentendo per lei la più sincera, la più calda simpatia, ella aveva appreso che la sua amica aveva dato il suo cuore al fratello del tenente.

Era un bel sogno da realizzare per quelle due fanciulle già tanto l'una all'altra affezionate quella prospettiva di trovarsi un giorno quasi sorelle, divenendo l'una moglie di Paolo, l'altra moglie di Raimondo Berthière.

Per Lorenza il suo matrimonio era già cosa quasi stabilita e prometteva di non incontrare ostacoli; per Giorgina era più incerto; bisognava vincere la resistenza della signora Roubayrolles. Lorenza aveva accettata quella lotta per la sua amica; ma ella ne sentiva le gravi difficoltà. Ora, l'arrivo del nawab veniva a proposito per rendere coraggio alle due buone fanciulle. Esse sentivano bene che quando lo avessero nel loro complotto, quell'uomo tanto buono e tanto forte, la vittoria sarebbe certa.... Egli saprebbe bene spezzare tutti gli ostacoli....

Lorenza e Giorgina si vedevano già trionfanti e giuravano di maritarsi nel medesimo giorno, nel medesimo momento.

Esse avevano fatto condividere la loro sicurezza a Paolo, il quale si mise ad amare il nawab come un padre, come la Provvidenza.

Rimaneva Germana..... Per lei non c'era fidanzato!..... Ma, chissà!..... Lorenza e Giorgina ne avevano a lungo parlato; una idea era venuta a tutte e due, nello stesso tempo.

— Dunque, — aveva detto Giorgina alla sua amica, — tu sei sicura che tuo fratello è deciso di sposare mia madre!

— So di certo che egli è molto innamorato della signora Roubayrolles e che la signora Roubayrolles è molto ambiziosa.

— Ma mi se si amano sinceramente..... Per esempio, come io amo Paolo e come tu ami Raimondo!

— Non credo; Maurizio mi pare, in tutto ciò, un fanciullone e tua madre una donna molto astuta. Per lei, codesto matrimonio è un calcolo, e per mio fratello non credo sia altro che un capriccio.

— Come sono contenta di udirti parlare così..... Anch'io la penso come te..... E adesso, dimmi ancora..... Tuo fratello conosce la sorella del tuo Raimondo e del mio Paolo!..... Conosce quella gentile Germana!

— Appena..... Tu sai che Maurizio è un poco il figliuol prodigo, che viene ben di rado a Chartrelles. Credo che a Parigi egli si sia sovente incontrato con Paolo o con Raimondo; ma, qui, mai con Germana.

— E, per finirla, se egli la vedesse, se la conoscesse, quale impressione credi che ella farebbe su lui!

— Sono sicura che la troverebbe squisita.

— Allora bisognerebbe fargliela conoscere.

— Ah! mia cara Giorgina, non penso che a ciò.....

— Ebbene, combiniamo noi due..... e maritiamo Germana.

Così fu che, scrivendo a suo fratello per pregarlo di venire a passar qualche giorno a Chartrelles, nell'occasione dell'onomastico della contessa, Lorenza aveva aggiunto: « Non credo che ciò che ti trattiene a Parigi sia da porre in confronto con ciò che ti terrebbe fra noi se fossi qui..... »

Maurizio, leggendo la lettera di sua sorella, non aveva ben compreso quella frase. Ma ora, a tavola, fissando lo sguardo distratto dapprima, poi più attento e, infine, ammirato sulla signorina Berthière, egli si era sentito subitamente da Lorenza osservato. Allora egli aveva alzato gli occhi su sua sorella, e, vedendola sorridere maliziosamente, aveva tutto compreso.

La sua fronte si abbuiò, ed aggrottando le sopracciglia, egli pensò:

— Di che s'immischiano quelle monelle! Sono io libero? E Lorenza non mi sa impegnato con un'altra? S'immagina, la mia troppo zelante sorellina, che un uomo come me, preso nei lacci di una donna come Valentina, possa bruscamente affrancarsi e contrarre, a volontà, ed a prima vista, una passione nuova per una fanciulla sconosciuta!

Ma, mentre così pensava, i suoi occhi riportavansi sulla sorella di Paolo e di Raimondo Berthière. E contemplandola furtivamente non poteva che confessarsi che l'impressione che ella faceva su lui era forte e deliziosa. . . . .

. . . .

Maurizio e Giorgio rimasero tre giorni a Chartrelles; quel soggiorno fu pel primo una dolce tregua ai suoi tormenti; pel secondo fu un continuo incantamento.

Germana Berthière, abilmente interrogata dalle due piccole complici, non potè loro nascondere che la presenza del conte Maurizio l'aveva profondamente turbata..... E non potè neppur negare che non fosse un po' triste per l'indifferenza di lui a suo riguardo.

Ma Giorgina e Lorenza non s'inquietavano di quella freddezza del conte..... Lorenza diceva che se Maurizio aveva colmato davanti alla signorina Berthière un così grande riserbo gli era perchè lo aveva un po' urtato che sua sorella si fosse occupata dei suoi affari di cuore, senza esserne da lui autorizzata..... Ma ciò non provava che non avesse trovata Germana di suo gusto..... Al contrario!.... E siccome ora ciò l'essenziale, Lorenza e Giorgina vedevano la battaglia già vinta e la felicità di Germana assicurata.

XV.

L'uomo dagli occhiali neri.

Partendo da Chartrelles, dopo d'aver ben promesso di ritornarvi, Giorgio e Maurizio avevano pieno il cuore del dolce ricordo delle tre giornate trascorse in quell'ambiente di serenità, d'armonia, di cordiale affezione.

Giorgio non si stancava di parlare di sua nipote. Naturalmente, egli aveva avuta, completa, la confidenza dei progetti di Paolo e Giorgina, progetti tanto crudelmente contrastati dalla signora Roubayrolles..... E, naturalmente, egli aveva promesso di appianare tutti gli ostacoli.

Il nawab era di un buon umore straordinario; a Chartrelles tutto lo aveva entusiasmato.

(Continua).

CITTÀ DI TORINO

Avviso d'Asta.

Alle ore 14 di martedì, 30 agosto, nel Palazzo di Città si procederà all'incanto, a termini abbreviati, col metodo dei partiti segreti, per l'appalto della provvista delle chiusure di legno, delle porte e finestre e di altre opere di legname lavorato, per l'edificio delle scuole elementari del borgo oltre la Barriera di Milano, per l'approssimativo importo di L. 28,000.

Il tempo utile (fatali) per presentare offerte di ribasso non inferiori al ventesimo del prezzo di deliberamento, resta, stante l'abbreviazione dei termini, alle ore 11 di mercoledì, 7 settembre 1904.

Le condizioni d'appalto sono visibili presso il Civico servizio tecnico dei lavori pubblici. 11925

CITTA' DI TORINO

Avviso d'Incanto

per la provvista di legna da ardere

Venerdì, 9 settembre 1904, alle ore 14, nel Palazzo di Città si procederà all'incanto, a partiti segreti, unico e definitivo alla prima gara, per l'appalto della provvista di 11,000 quintali di legna forte da ardere, diviso in quattro lotti di 4000 quintali il primo, di 3000 quintali il secondo e di 2000 quintali caduno il terzo ed il quarto.

L'asta sarà esperimentata separatamente, lotto per lotto, in base al prezzo di L. 3 70 per ciascun quintale di legna.

Le condizioni di appalto sono visibili nel civico Ufficio di Economato. 11924

Avviso d'Asta
Città di Nizza Monferrato

OSPEDALE DI SANTO SPIRITO

Il sottoscritto presidente della Congregazione di Carità, amministratrice dell'Ospedale di Santo Spirito, rende noto che alle ore 15 del giorno 30 corrente mese di agosto, si procederà in una sala del locale stesso dell'Ospedale, via Buna, N. 5, all'apertura delle schede che verranno presentate da coloro che intendono adire all'appalto col sistema della licitazione privata per la provvista e posa in opera dell'intelaiatura per porte e serramenti in ferro per invetriate della Casa Ospedale.

L'importo della provvista è calcolato a peso in ragione di Lire **nove** e centesimi **cinquanta (9.50)** al miriagramma ovverossia Lire **95** al quintale, e sarà determinato dalla migliore delle offerte, risultanti dalla licitazione segreta in diminuzione di detta cifra; le offerte in ribasso dovranno essere formulate in base di un tanto per cento di ribasso sull'ammontare complessivo di tutta la provvista data in opera.

Il capitolato d'asta è visibile nella Segreteria dell'Ospedale tutti i giorni dalle 9 alle 12.

Dato a Nizza Monferrato, il 16 agosto 1904.

p. *Il Presidente*
T. MACCARIO.
Il Segretario
11709 Terzano Luigi, geometra.

Estratto di bando.

Il Curatore definitivo sottoscritto, autorizzato con decreto dell'Ill.mo sig. Giudice delegato alla procedura del fallimento di Triachero Francesco, in data 4 agosto corrente mese, procederà in questa città, via Chisone, n. 7, il giorno **1° settembre p. v.**, ore 9, alla vendita di **nove cavalli e ventidue carri** caduti nel fallimento suddetto.

La vendita si farà ai pubblici incanti, per mezzo di banditore, a favore del maggior offerente e a danaro contante.

Torino, 22 agosto 1904.

Il Curatore:
Rag. Alessandro Bianchi
11929 via Barbaroux, n. 24.